



ANALISI & RICERCHE

IL CREDIT GENDER GAP IN ITALIA VALE 68 MILIARDI

***ALLE DONNE SOLO IL 20%
DEL CREDITO EROGATO***

RASSEGNA STAMPA

8 MARZO 2025

RADIO & TV



Fabi: alle donne solo il 20% del credito bancario

di **Gaudenzio Fregonara** DS6640

Prestiti bancari più difficili per le donne. Complessivamente nel credito il gender gap in Italia vale quasi 70 miliardi di euro, confermandosi ai livelli del 2023. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti lo scorso settembre ammontava a quasi 472 miliardi, di cui 162 erogati agli uomini, 94 alle donne e 215 cointestati. E quanto emerge da un'analisi della Fabi, il maggior sindacato bancario italiano.

Nel complesso dunque le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini è destinato il 34%.

Il gender gap varia molto a livello geografico. Nel Nord Italia la percentuale di credito erogato alle donne si attesta al 19,6%, mentre agli uomini è destinato il 34,6%.

Nel Centro Italia le donne ottengono il 22,3% contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18, mentre nelle Isole si attesta al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%.

Sul fronte delle pensioni il divario di genere vale 553 euro. Il dato è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro (+7,17%) rispetto ai 516 euro dell'anno precedente. Il gap pensionistico tra uomini e donne si conferma preoccupante. Le donne che hanno svolto un lavoro dipendente percepiscono in media 1.008,3 euro al mese, gli uomini invece ricevono 1.561,3 euro, registrando una differenza del 35,4%. Nell'ambito del lavoro autonomo, poi, gli assegni pensionistici rosa sono pari a 730 euro contro i 1.285,8 euro dei maschi, con un divario del 43,2%. Tali disuguaglianze sono il risultato di una combinazione di fattori economici, sociali e normativi che si accumulano lungo tutta la carriera lavorativa e si riflettono nel sistema previdenziale pubblico e privato.

Nei contratti a tempo indeterminato, inoltre, salta agli occhi il gender gap tra le figure di quadri e dirigenti. Solo il 21,1% delle donne, infatti, ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini. Nei contratti da quadri le donne raggiungono il 32,4% mentre gli uomini rappresentano il 67,6%. Ne conseguono una minore capacità di versamento di contributi previdenziali e di conseguenza assegni pensionistici più bassi, con effetti significativi sulla qualità della vita delle donne anziane, che risultano più esposte al rischio di povertà rispetto agli uomini. (riproduzione riservata)



La festa a metà delle mamme lavoratrici

di MIRIAM DI PERI

Lavorano di più, guadagnano di meno, hanno un'aspettativa di vita più alta rispetto agli uomini, ma approdano alla terza età con una pensione significativamente inferiore. Nella giornata internazionale della donna, le siciliane hanno ben poco da festeggiare.

Il coro d'allarme è unanime, dai sindacati dagli istituti di statistica

fino ai collettivi pronti a scendere in piazza. Poche infrastrutture sociali, carenza di asili nido, ma anche di centri diurni e spazi ricreativi pomeridiani per i minori in età scolastica. Il risultato? Nel 2023 sono state 1.631 le madri siciliane che hanno gettato la spugna.

➔ a pagina 6

Macchè mimose le donne guadagnano meno 1600 mamme lavoratrici costrette a dimettersi

Un 8 marzo segnato da dati sconcertanti: nel 2024 solo il 15,5% ha firmato contratti a tempo indeterminato. Oggi un corteo

La carenza di asili nido e spazi ricreativi induce le madri a rinunciare al "gender pay gap" su stipendi e pensioni

di MIRIAM DI PERI
Il Comune di Palermo ha attivato una piattaforma digitale per fornire supporto a chi subisce abusi

Lavorano di più, guadagnano di meno, hanno un'aspettativa di vita più alta rispetto agli uomini, ma approdano alla terza età con una pensione significativamente inferiore. Nella giornata internazionale della donna, le siciliane hanno ben poco da festeggiare.

Il coro d'allarme è unanime, dai sindacati alle associazioni, dagli

istituti di statistica ai collettivi pronti a scendere in piazza, è allarme sulle condizioni di vita delle donne al di qua dello Stretto. Poche infrastrutture sociali, carenza di asili nido, ma anche di centri diurni e spazi ricreativi pomeridiani per i minori in età scolastica. E, dall'altra parte, numeri esigui sulle strutture per anziani, ma anche sull'assistenza domiciliare dei nonni siciliani. Tutti servizi in assenza dei quali il carico di cura resta tutto sulle spalle delle donne.

Il risultato? Nel 2023, denuncia Cgil, Cisl e Uil, sono state 1.631 le madri siciliane che hanno gettato la spugna e si sono dimesse dal loro posto di lavoro. Se si guarda alle nuove assunzioni, solo il 15,5% delle donne ha ottenuto nel 2024 un contratto a tempo indeterminato, mentre la maggior parte sono contratti stagionali o comunque precari. Due dati che confermano le difficoltà delle donne siciliane nel mercato del lavoro, tra mancanza di opportunità e difficoltà

legate a una inadeguata infrastrutturazione sociale.

Ecco perché i tre sindacati hanno scritto al presidente della Regione e alle assessore Nuccia Albano, Elvira Amata, Daniela Faraoni e Giusi Savarino, per lanciare l'allarme. Con l'aggravante che nell'Isola cresce l'occupazione femminile «ma non le retribuzioni. - denuncia la Cisl Sicilia - Il *gender pay gap* nell'Isola è altissimo: un uomo guadagna oltre il 30% in più di una donna».

E il carico di cura resta ancora una prerogativa femminile: dai dati raccolti dall'associazione dei datori di lavoro domestico, si sfiora



l'80 per cento dei casi.

Il gap fra uomini e donne riguarda anche i prestiti bancari: il sindacato bancario **Fabi** denuncia che alla clientela femminile siciliana va meno del 20% del credito erogato.

Tutti ostacoli che le donne affrontano e che si riversano nella terza età: se il 63% delle pensioni in Sicilia è al di sotto di mille euro mensili, il 65% è percepito dalle donne. Che, a parità di anni di lavoro, finiscono col ricevere 349 euro in meno sulle pensioni nel settore privato e 404,90 euro in meno nel settore pubblico.

E oltre al danno, arriva la beffa sui codici rosa: mentre i numeri degli accessi per violenza di genere ai pronto soccorso continuano a crescere, la Sicilia a differenza di altre regioni non ha ancora previsto l'esenzione dal ticket. Il Pd all'Ars ha presentato un disegno di legge per colmare questo vuoto, con l'esonero dal pagamento di qualsiasi ticket sanitario. «Una misura di buon senso - dice il primo firmatario del ddl Mario Giambona - che riflette i principi di civiltà e di solidarietà verso chi sta vivendo situazioni drammatiche. Una proposta che già in molte altre regioni d'Italia ha trovato attuazione, offrendo alle vittime di violenza un supporto concreto e tangibile».

Il comune di Palermo, intanto, ha attivato la piattaforma www.antiviolenza.comune.palermo.it per fornire informazioni, risorse e supporto a tutte le donne che affrontano situazioni di abuso e violenza e per coinvolgere la cittadinanza sul fenomeno.

Intanto questo pomeriggio *Non una di meno* Palermo torna a scendere in strada, in un corteo dal titolo "Lotto boicottato sciopero". Il senso lo spiegano le militanti del collettivo sui loro canali social: quello che oggi partirà alle 16 da piazza Politeama per arrivare a piazza Bellini sarà «uno sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo, dai generi e dai consumi». Perché a fronte di tutto questo, più che il tradizionale mazzolino di mimosse, le siciliane chiedono diritti e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una mamma mentre lavora e accudisce il figlio
Nel 2023 molte madri lavoratrici siciliane hanno gettato la spugna per mancanza di strutture per i bambini



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - L.1634 - T.1634

GENDER GAP NEI MUTUI, ALLE DONNE SOLO IL 20%

Aumenta il lavoro femminile, ma il traguardo della piena occupazione è ancora lontano. Le donne continuano ad essere strette tra divari retributivi, di carriera e di pensione. Spesso alle prese con il carico di cura familiare, non di rado costrette al part time. Disparità nel lavoro che finiscono per proiettarsi al di fuori dell'ufficio o dell'azienda: così il gender gap impatta anche sui prestiti e mutui. In occasione dell'8 marzo, voci e analisi descrivono una situazione di squilibrio. Su diversi fronti. In banca alla clientela femminile va solo il 20% del credito erogato, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023, come sottolinea una ricerca del sindacato bancario **Fabi**: «Le ragioni di questa disparità sono comuni - rileva - il tasso di occupazione e le retribuzioni più basse, la contenuta attitudine al rischio e minori dotazioni patrimoniali necessarie per le garanzie bancarie». Così il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale. Anche nell'educazione finanziaria non manca. Su questo in Italia «resiste un divario di genere significativo», ma le indagini dimostrano che per le donne che lavorano il gap «si riduce notevolmente», evidenzia il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, intervenendo alla conferenza della Bce in occasione della Giornata internazionale della donna. Un tema sostenuto anche dalla presidente Christine Lagarde: «La Bce ha un interesse che l'educazione finanziaria migliori non solo per l'uguaglianza ma per l'economia».



IDATI

Finanziamenti DS6640

bancari: credit gender gap in Italia vale 68 miliardi

La mappa del credito bancario mostra quanto l'accesso ai finanziamenti, in Italia, sia prevalentemente maschile e quanto il fenomeno sia diffuso in tutto il territorio nazionale. Lo rileva Fabi spiegando che da Nord a Sud, agli uomini viene concesso molto più credito rispetto alle donne, e se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche al settentrione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29401 - L.1976 - T.1976



Il dato mentre si celebra la giornata internazionale
*Donne, in Campania è dura
anche solo ottenere un prestito*

NAPOLI - In Campania per le donne è dura anche chiedere un prestito. Emerge da uno studio. Secondo le stime, il totale dei finanziamenti alle famiglie concessi dagli istituti supera i 472 miliardi di euro: 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne. Le

differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale. Nel sud la percentuale femminile che accede al credito è al 18%, mentre nelle isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%.

A pagina 8

I NUMERI

La discriminazione è comunque distribuita sull'intero territorio

Il divario fra le somme complessive erogate ai due generi nella nostra regione è di 4,6 miliardi a favore della clientela maschile

Donne svantaggiate per i prestiti bancari Campania maglia nera

Il credito concesso è la metà rispetto agli uomini

NAPOLI (ren.cas.) - Prestiti bancari più difficili per le donne. Il gender credit gap - sottolinea uno studio **Fabi** - valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato è in linea con quello relativo al 2023. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati - congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone - che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente:

gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentua-

le di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%.

La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il dop-

pio dei prestiti rispetto alle donne. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a oltre 472 miliardi: di questi 162 miliardi è stato erogato agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Complessivamente, il cre-



Le cause

1

• Il lavoro

Il tasso di occupazione delle donne è più basso e confinato spesso ai settori lavorativi che fruttano retribuzioni più modeste o con formula part time

2

• I beni

Le donne hanno in genere dotazioni immobiliari minori e possono quindi fornire garanzie limitate per il prestito che richiedono

dit gender gap nel 2024 è rimasto agli stessi livelli dell'anno precedente (circa 70 miliardi su scala nazionale): il credito concesso alle donne è pari al 20,3% del totale contro il 35,8% di quello degli uomini, mentre valgono il 44% i finanziamenti cointestati. La distanza tra le donne e il credito accomuna tutto il territorio nazionale: il divario è distribuito, infatti, in tutte le aree geografiche del Paese. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%.

La mappa del credito bancario mostra quanto l'accesso ai finanziamenti, in Italia, sia prevalentemente maschile e quanto il fenomeno sia diffuso in tutto il territorio nazionale. Agli uomini viene concesso molto più credito rispetto alle donne, e se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori settentrionali. Le ragioni di questa disparità sono comuni: il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie. Sono otto su 20 le regioni dove i numeri del credito bancario in favore delle donne non raggiunge neanche il 20% del tota-

le erogato. Il primato del divario di genere spetta alla Campania, che si conferma maglia nera con il 16,75% del credito erogato alle donne, rispetto al 32,1% riconosciuto alla clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in quasi 4,6 miliardi in meno destinati alle donne campane. Tra le otto peggiori regioni, cinque sono al Sud, dove in media alle donne è stato riconosciuto meno del 18% dei mutui e prestiti mentre agli uomini il 34,2% in media sul totale. In queste regioni, il divario medio, in termini economici, si attesta a 3 miliardi, partendo da un minimo di mezzo miliardo in meno concesso alla clientela bancaria femminile in Basilicata, passando a 4,3 miliardi di Sicilia e Puglia, fino ad arrivare ai 4,6 miliardi in Campania, mentre in Calabria si attesta a 1,1 miliardi. Chi dà più spazio nel credito alle donne continua ad essere, in assoluto, la Valle d'Aosta, con quasi il 25% dei prestiti concessi in favore della clientela femminile, ben superiore di cinque punti base rispetto alla media nazionale del 19,98%.

Se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori del Nord. In testa alla classifica delle regioni con più alto credit gender gap, realizzata sulla base delle statistiche della Banca d'Italia, si trova la Campania, dove alla componente femminile della clientela bancaria vengono concessi solo 5 miliardi contro i 9,7 miliardi di prestiti riconosciuti agli uomini. In termini percentuali, alle prime spetta una fetta pari al 16,8% del totale credito erogato, rispetto al 32,1% riconosciuto alla clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in oltre 4,6 miliardi in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© LA PRESSE - CECILIA FABIANO

I NUMERI

La discriminazione è comunque distribuita sull'intero territorio

Il divario fra le somme complessive erogate ai due generi nella nostra regione è di 4,6 miliardi a favore della clientela maschile

Donne svantaggiate per i prestiti bancari Campania maglia nera

Il credito concesso è la metà rispetto agli uomini

CASERTA (ren.cas.) - Prestiti bancari più difficili per le donne. Il gender credit gap - sottolinea uno studio **Fabi** - valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato è in linea con quello relativo al 2023. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati - congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone - che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni

e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%.

La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a oltre 472 miliardi: di questi 162 miliardi è stato erogato agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Complessivamente, il credit gender gap nel 2024 è rimasto agli stessi livelli dell'anno precedente (circa 70 miliardi su scala

nazionale): il credito concesso alle donne è pari al 20,3% del totale contro il 35,8% di quello degli uomini, mentre valgono il 44% i finanziamenti cointestati. La distanza tra le donne e il credito accomuna tutto il territorio nazionale: il divario è distribuito, infatti, in tutte le aree geografiche del Paese. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%.

La mappa del credito bancario mostra quanto l'accesso ai finanziamenti, in Italia, sia prevalentemente maschile e quanto il fenomeno sia diffuso in tutto il territorio nazionale. Agli uomini viene concesso molto più credito rispetto alle donne, e se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori settentriona-

li. Le ragioni di questa disparità sono comuni: il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie. Sono otto su 20 le regioni dove i numeri del credito bancario in favore delle donne non raggiunge neanche il 20% del totale erogato. Il primato del divario di genere spetta alla Campania, che si conferma maglia nera con il 16,75% del credito erogato alle donne, rispetto al 32,1% riconosciuto alla clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in quasi 4,6 miliardi in meno destinati alle donne campane. Tra le otto peggiori regioni,



cinque sono al Sud, dove in media alle donne è stato riconosciuto meno del 18% dei mutui e prestiti mentre agli uomini il 34,2% in media sul totale. In queste regioni, il divario medio, in termini economici, si attesta a 3 miliardi, partendo da un minimo di mezzo miliardo in meno concesso alla clientela bancaria femminile in Basilicata, passando a 4,3 miliardi di Sicilia e Puglia, fino ad arrivare ai 4,6 miliardi in Campania, mentre in Calabria si attesta a 1,1 miliardi. Chi dà più spazio nel credito alle donne continua ad essere, in assoluto, la Valle d'Aosta, con quasi il 25% dei prestiti concessi in favore della clientela femminile, ben superiore di cinque punti base rispetto alla media nazionale del 19,98%.

Se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori del Nord. In testa alla classifica delle regioni con più alto credit gender gap, realizzata sulla base delle statistiche della Banca d'Italia, si trova la Campania, dove alla componente femminile della clientela bancaria vengono concessi solo 5 miliardi contro i 9,7 miliardi di prestiti riconosciuti agli uomini. In termini percentuali, alle prime spetta una fetta pari al 16,8% del totale credito erogato, rispetto al 32,1% riconosciuto alla clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in oltre 4,6 miliardi in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cause

1

• **Il lavoro**

Il tasso di occupazione delle donne è più basso e confinato spesso ai settori lavorativi che fruttano retribuzioni più modeste o con formula part time

2

• **I beni**

Le donne hanno in genere dotazioni immobiliari minori e possono quindi fornire garanzie limitate per il prestito che richiedono



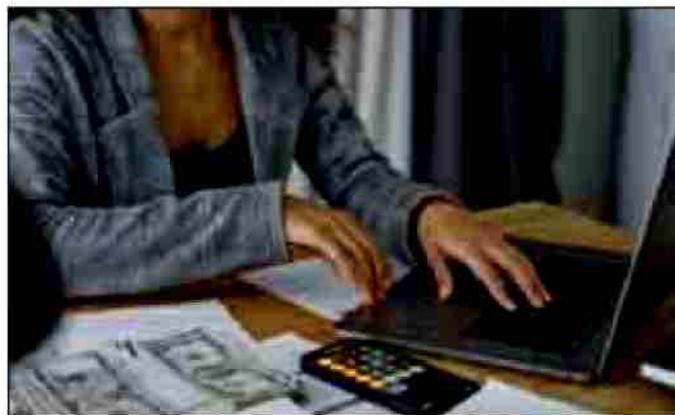
© LA PRESSE - CECILIA FABIANO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29401 - SL_CAM

8 marzo, in casa Uil le storie delle donne disoccupate o di quelle povere di pensione

Alle lucane solo il 20 per cento dei prestiti

Divario di genere anche nell'accesso al credito secondo i dati Fabi



Basilicata tra le regioni con il "credit gap gender" maggiore

ALLE PAGINE 4 E 5

Prestiti bancari più difficili per le donne, la Basilicata è tra le regioni con il divario maggiore

Il gender credit gap valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato è in linea con quello relativo al 2023: è quanto emerge da un'analisi della Fabi. Gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo. Le tre migliori: Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio

POTENZA - Prestiti bancari più difficili per le donne. Il gender credit gap valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato è in linea con quello relativo al 2023. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è

costituito da finanziamenti cointestati, congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone, che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta

appena un quinto del totale. E' quanto emerge da un'analisi della Fabi.

La differenza, tradotta



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - SL_PUG

in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%.

La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a oltre 472 miliardi: di questi 162 miliardi è stato erogato agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Complessivamente, il credit gender gap nel 2024 è rimasto agli stessi livelli

dell'anno precedente (circa 70 miliardi su scala nazionale): il credito concesso alle donne è pari al 20,3% del totale contro il 35,8% di quello degli uomini, mentre valgono il 44% i finanziamenti cointestati. La distanza tra le donne e il credito accomuna tutto il territorio nazionale: il divario è distribuito, infatti, in tutte le aree geografiche del Paese. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%. In Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria, Marche, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Toscana e Liguria le quote rosa del credito vanno dal 20% al 22,4%.

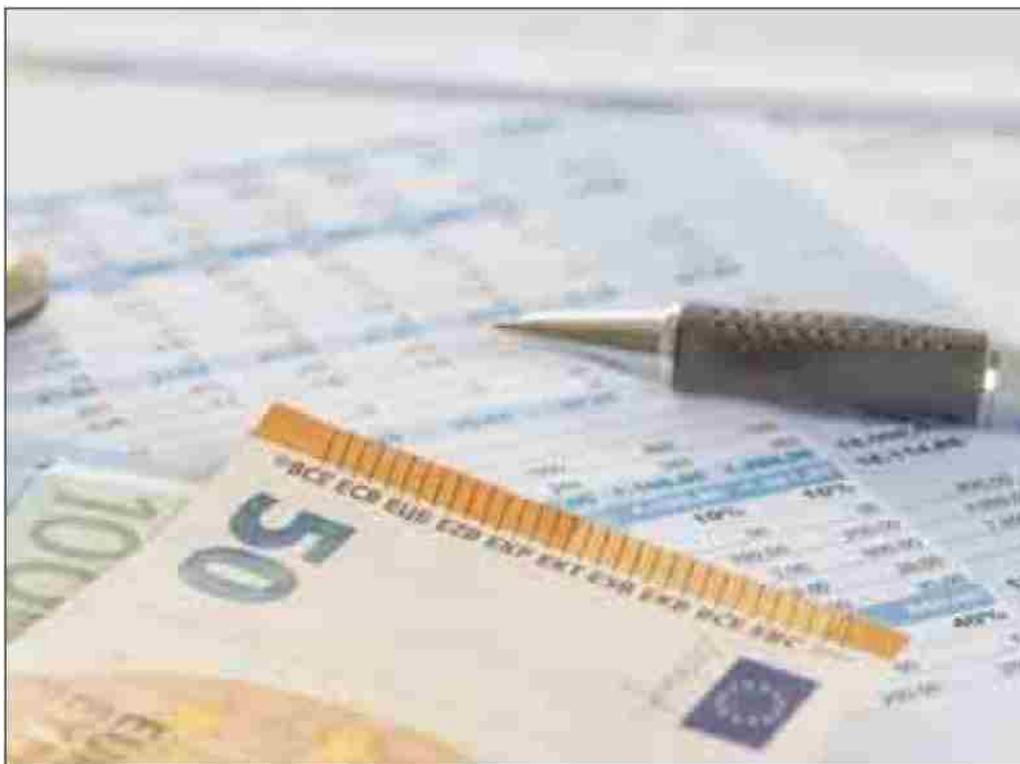
«Il divario nell'accesso al credito tra uomini e donne trova spesso radici in stereotipi culturali ancora radicati, procedure burocratiche complesse e scarsa attenzione del sistema bancario alle specifiche esigenze femminili. Le banche, pur essendo sempre più attente alle politiche di inclusione e dimostrando alta sensibilità sociale, mostrano ancora una tendenza a richiedere maggiori garanzie alle donne, influenzando negativamente le possibilità di sviluppo

economico e il rafforzamento del ruolo delle donne nella società. Superare questo ostacolo è necessario non soltanto per ragioni di equità sociale, ma anche perché garantire un accesso più equo e diffuso al credito per le donne produrrebbe effetti benefici per l'intera economia nazionale. L'accesso al credito rappresenta un indicatore fondamentale per misurare l'inclusione finanziaria e l'autonomia economica delle persone. Tuttavia, in Italia, le differenze di genere nel credito bancario restano significative e diffondono una disparità che incide sulla possibilità delle donne di investire, acquistare una casa o avviare un'attività imprenditoriale. Laddove l'accesso al credito per le donne è equo e inclusivo, si ottengono risultati migliori in termini di crescita economica, innovazione, occupazione e benessere sociale. Bisogna agire con decisione sul piano legislativo e culturale, promuovendo norme e strumenti che assicurino maggiore equità nelle pratiche bancarie e sensibilizzando gli istituti finanziari a una concreta responsabilità sociale. È fondamentale adottare politiche di credito inclusive e strategie di valutazione che tengano conto delle specificità e delle esigenze delle donne, incoraggiando così un circolo virtuoso di crescita e autonomia economica capace di generare benefici per l'intera società» commenta la dirigente sindacale Fabi, Annalisa Campana, che ha curato la ricerca.



Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale

REGIONE	TOTALE CREDITO INDICATO	DONNE	UOMINI	CONFESSIONI	DIFFERENZA Uomo/Donne
PIEMONTE	14.519	5.120	9.399	10.343	5.279
VALLE D'AOSTA	1.000	350	650	400	50
LIGURIA	10.224	3.220	7.004	49.000	16.780
LAZIO	2.200	1.000	1.200	19.000	18.000
LOMBARDIA	105.774	28.948	76.826	71.835	55.887
TOSCANA	1.000	350	650	10.000	9.650
TRENINO-ALTO ADIGE	1.000	350	650	10.000	9.650
VENETO	10.000	3.000	7.000	20.000	17.000
FRIULI VENEZIA GIULIA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
EMILIA-ROMAGNA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
ABRUZZO	104.000	20.400	83.600	46.000	37.600
TOSCANA	10.000	3.000	7.000	10.000	7.000
UMBRIA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
MARCHE	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
LAZIO	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
CENTRO	104.000	20.400	83.600	46.000	37.600
ABRUZZO	104.000	20.400	83.600	46.000	37.600
MOLISE	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
CAMPANIA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
PUGLIA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
BASILICATA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
CALABRIA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
SILO	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
SICILIA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
SARDEGNA	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
ISOLE	10.000	2.000	8.000	10.000	8.000
TOTALE	471.840	141.300	330.540	210.200	120.300



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - SL_PUG

Lavoro, 530 neomamme si sono licenziate nel 2024

Otto marzo, i gap a sfavore delle donne: tasso di occupazione inferiore, salari più bassi, poco credito in banca

I divari

L'economista Azzurra Rinaldi: una cultura stereotipata complica il percorso femminile

Gli indicatori di successo per erogare credito sono associati a caratteristiche maschili

Il mercato sminuisce il capitale umano femminile quando si diventa madri

di **Margherita Montanari**

L 8 marzo ha ben poco dell'aria di festa a cui spesso viene associato. I numeri raccontano tutt'altra realtà. In Trentino, il divario di genere nell'economia resta netto: salari più bassi, ostacoli nella crescita professionale, pensioni ridotte e difficoltà di accesso al credito continuano a limitare l'indipendenza economica delle donne. Un sistema che si autoalimenta, aggravato da un carico di cura squilibrato, che in alcuni casi costringe le madri alla scelta drastica di lasciare il lavoro. Anche se i primi dati sulle dimissioni in maternità del 2024 segnalano un lieve calo rispetto all'anno precedente, il numero resta sopra quota 500 e quindi il problema resta strutturale. «Bisogna rompere l'equazione donna-madre e costruire l'equazione donna-lavoratrice. Lavorare, guadagnare denaro e gestirsi è l'unico strumento che le donne hanno per essere libere e autodeterminarsi», la riflessione dell'economista Azzurra Rinaldi.

Meno soldi

I numeri di quello che è comunemente chiamato gender gap sono tanti. Per primo viene il tasso di occupazione: è del 75,9% per gli uomini e del 64,5% per le donne. Ma il dato più preoccupante, in Trentino, è il divario in busta paga. I compensi medi maschili e femminili nel settore privato non sono affatto paragonabili. L'Osservatorio Inps, nel 2023, segnala una disparità presto quantificata:

un'impiegata guadagna mediamente 39 euro in meno al giorno rispetto a un collega uomo, una dirigente ne guadagna circa 42 in meno. Una forbice in peggioramento rispetto a prima della pandemia per quanto riguarda le mansioni impiegate: nel 2019, il gap era di circa 36 euro. Migliori notizie ai vertici, invece, dove il divario si è sostanzialmente dimezzato. **Il peso del part-time** L'occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse e la maggiore incidenza dei contratti part time contribuisce ad aggravare il quadro, come notano Cgil e Uil del Trentino per la giornata internazionale delle donne. «Nella nostra provincia il tasso di part-time tra le lavoratrici è pari a 38,6% (5,3% tra gli uomini), mentre i salari sono più bassi del 15,7% per i contratti full-time e del 10,1% in quelli part-time», dicono. Salari più bassi si traducono in pensioni che sono l'esatta metà di quelle maschili.

Meno prestiti

Il divario economico tra uomini e donne non si ferma a stipendi e pensioni. Si riflette nell'accesso al credito. Proprio ieri, la Federazione autonoma dei bancari italiani (Fabi), ha diffuso i dati di un eclatante gender credit gap. Lo studio tiene conto del totale dei finanziamenti erogati ai privati nel terzo trimestre 2024. In Trentino Alto Adige, risultano 24.945 donne con un prestito intestato, contro 44.444 uomini (sono circa 30.956 i casi di cointestazione). Non solo: la quota di prestiti alle donne è

pari al 21,4%. Significa che agli uomini le banche concedono molti più soldi rispetto alle donne, per la precisione 2,5 miliardi di euro in più.

Rinaldi: «Pesano gli stereotipi»

Ma perché accade? «Per prima cosa, c'è un tema di avversione al rischio delle donne, legato a un tema di ragionevolezza finanziaria - spiega Azzurra Rinaldi economista, scrittrice e docente all'Università La Sapienza di Roma - Le donne hanno meno soldi degli uomini e in questi casi è più ragionevole essere avversi al rischio. Poi c'è un tema di minor educazione finanziaria, legata agli stereotipi». Un ulteriore ostacolo lo aggiunge «chi il credito dovrebbe concederlo. Gli indicatori di successo su cui si decide se erogare credito o meno sono più tradizionalmente associati a caratteristiche che semplicisticamente potremmo definire maschili - aggiunge l'economista - Il sistema si basa su una cultura stereotipata che agevola gli uomini e complica il percorso alle donne».

Le imprese femminili

Gli effetti a cascata della difficoltà di ottenere credito sono tanti. Ad esempio, «le imprese femminili tendono a rimanere più piccole



rispetto a quelle maschili» e hanno «un tasso di sopravvivenza inferiore rispetto a quelle maschili», conclude l'esperta. In provincia di Trento, le imprese guidate da donne attive al 31 dicembre 2024 erano 8.651. Anche se in crescita di 28 unità rispetto al 2023, sono solo il 18,6% del totale.

Il soffitto di cristallo

A complicare il quadro delle disuguaglianze di genere sul lavoro c'è quello che viene chiamato «soffitto di cristallo». Per le donne è molto più difficile raggiungere posizioni apicali, dove si concentrano poteri di gestione e responsabilità. Se si guardano le cariche ricoperte al vertice da persone attive, in Trentino esiste un rapporto di 1 a 3 tra donne e uomini. Le titolari di azienda sono il 25,5% del totale. La percentuale sale guardando ai soci di un'impresa: in questo caso il 38,4% sono donne. Ma il dato più eclatante del Registro Imprese della Camera di Commercio di Trento si legge tra gli amministratori: gli uomini sono il 78,8% contro un 21,2% di amministratrici donne.

Dimissioni in maternità

Lo squilibrio nei carichi di cura è il fattore che più alimenta il gender gap. Più imprevedibili da gestire nella sfera familiare generano maggiori difficoltà nella ricerca di lavoro e rendono più tortuosi i percorsi di carriera. In alcuni casi, addirittura, costringono ad abbandonare l'impiego. Nel 2022, in Trentino 580 donne si sono dimesse nel primo anno dalla nascita di un figlio. Le dimissioni convalidate dai centri per l'impiego, nel 2023, sono scese a 569. Nel 2024, secondo i primi dati del servizio lavoro - parziali e non ancora elaborati - si è consolidato il trend decrescente, e il numero dovrebbe attestarsi intorno alle 530. Sono in calo anche quelle maschili, che viaggiano al di sotto delle 400 unità.

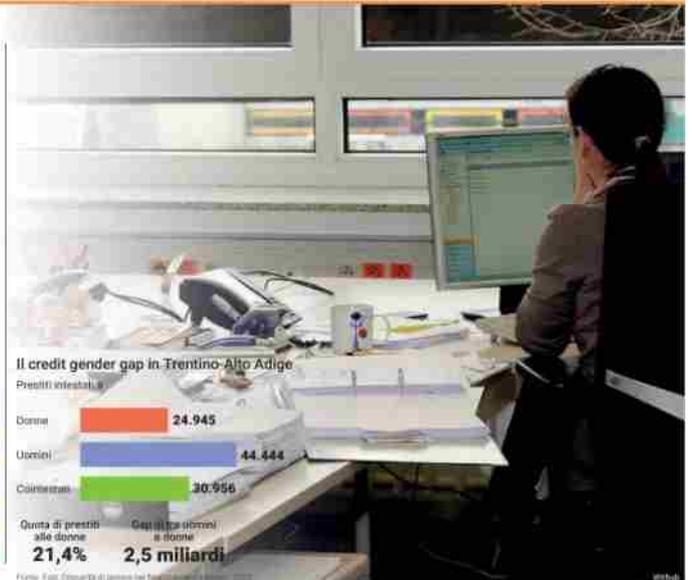
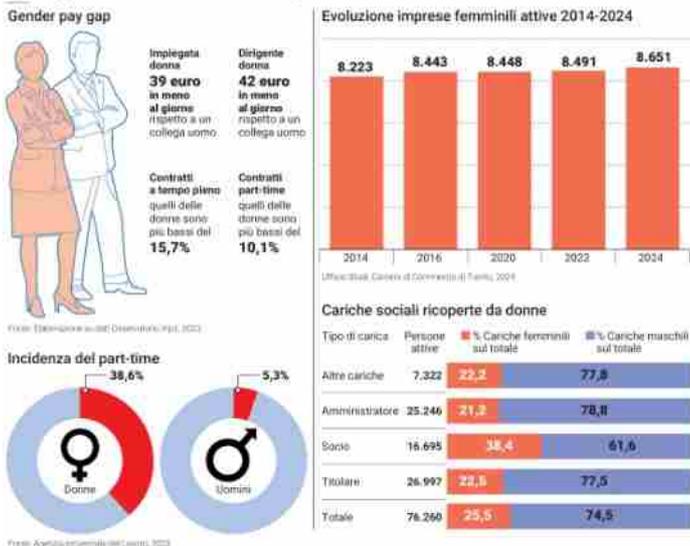
L'analisi

Per l'economista Rinaldi la maternità è «l'elefante nella stanza, quando si parla di donne e lavoro in Italia. Mancano i servizi alle famiglie - spiega - Ma c'è anche un mercato del lavoro che tende a sminuire il

capitale umano femminile, tanto più quando si diventa madri. L'Italia è uno dei pochi paesi ricchi in cui la Naspì è ancora utilizzata come strumento per aiutare le donne a uscire dal mercato del lavoro quando diventano madri, invece che aiutarle a rimanervi. Bisogna rompere l'equazione donna uguale madre. Quella è solo una delle funzioni che una donna può attivare. E bisogna costruire l'equazione donna uguale lavoratrice. Lavorare, guadagnare denaro e gestirselo è l'unico strumento che le donne hanno per essere libere e per autodeterminarsi». Se la giornata internazionale della donna deve rappresentare un'opportunità per fissare nuovi obiettivi sociali, per **Manuela Faggioni e Annalisa Santin**, responsabili di genere di Cgil e Uil del Trentino, è necessario ragionare su «una società a misura di donne», con «orario personalizzato, flessibilità, banca delle ore, asili aziendali, welfare» e il rafforzamento dei «servizi territoriali di conciliazione per alleggerire il lavoro di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione femminile: il quadro in Trentino



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - SL_VEN

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://www.affaritaliani.it/economia/pensioni-divario-uomo-donna-gender-gap-959689.html>

ECONOMIA

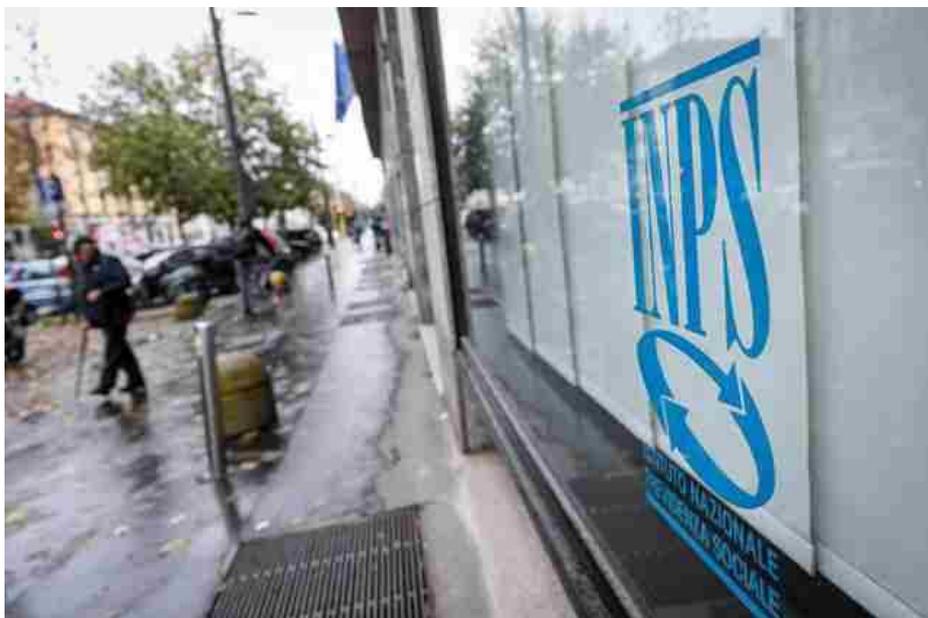
Venerdì, 7 marzo 2025

Pensioni, il divario tra uomo e donna è preoccupante: nel 2023 vale 533 euro. E non fa che aumentare

Le cause sono molteplici, ma nonostante questo il rapporto evidenzia un problema oggettivo del nostro Paese

di redazione economia

Condividi



(foto Ipa)

Pensioni, Fabi: divario di genere preoccupa. Vale 533 euro (+7,17%)

Il **divario di genere nelle pensioni** vale 533 euro. Il dato è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro (+7,17%) rispetto ai 516 euro dell'anno precedente. Il **gap pensionistico tra uomini e donne** si conferma preoccupante. Le donne che hanno svolto un lavoro dipendente percepiscono in media 1.008,3 euro al mese, gli uomini, invece, ricevono 1.561,3 euro, registrando una differenza del 35,4%. E' quanto emerge da un'analisi della Fabi.

Più marcata la situazione nell'ambito del lavoro autonomo: gli **assegni rosa** sono pari a 730 euro, contro i 1.285,8 euro dei maschi, con un divario pari al 43,2%. Tali disuguaglianze, misurate sulla base di dati Istat, è il risultato di una combinazione di fattori economici, sociali e normativi, che si accumulano lungo tutta la carriera lavorativa e si riflettono nel **sistema previdenziale pubblico e privato**.

Più nel dettaglio, **pensioni di anzianità** e **pensioni anticipate del settore privato** vedono un divario del 23,5%, con un importo medio di 1.728,7 euro per le donne e 2.259,1 euro per gli uomini. Le **pensioni di invalidità** presentano una differenza del 28,7%, con le donne che percepiscono in media 610 euro al mese contro gli 855,3 euro degli uomini.

Nelle **pensioni di vecchiaia** il divario raggiunge il 45,8%, con un importo medio di 754,7 euro per le donne rispetto ai 1.392 euro degli uomini. Unica eccezione è rappresentata dalle **pensioni di reversibilità** (superstiti), con le donne che percepiscono mediamente 978 euro, il 91,7% in più degli uomini, ai quali vanno 510,1 euro.

Per i **lavoratori autonomi**, le pensioni di anzianità e anticipate mostrano una differenza del 30,5%, con le donne che ricevono 1.029 euro rispetto ai 1.425 euro degli uomini. Anche per le **pensioni di invalidità** il divario è significativo, con una differenza del 26,5% a sfavore delle donne). Le **pensioni di vecchiaia** registrano un gap del 27,6%, con le donne che percepiscono 747 euro contro i 1011 euro degli uomini. Anche in questo caso, l'unico valore superiore per le donne è nelle pensioni di reversibilità, dove ricevono 694 euro, il 44,1% in più rispetto agli uomini (433 euro).

Nel settore pubblico, il divario pensionistico complessivo è del 26,5%, con le donne che percepiscono mediamente 1.815 euro al mese rispetto ai 2.468,6 euro degli uomini. Il divario nelle pensioni di anzianità è del 22,4%, (2.184 euro contro 2.816 euro) in quelle di invalidità del 25,3%, mentre per le pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 35,6% e nelle pensioni di reversibilità il 63,4%, questa volta a favore del genere femminile.

Le cause di questa disparità sono molteplici. Le donne guadagnano mediamente meno degli uomini in molti settori economici, riducendo l'ammontare dei contributi versati durante la carriera lavorativa. A ciò si aggiunge **un'occupazione più discontinua**: quasi il 48% delle lavoratrici ha un impiego part-time, a fronte di meno del 18% degli uomini, una scelta spesso dettata da esigenze familiari. Inoltre, gli uomini beneficiano più frequentemente di pensioni anticipate, che garantiscono assegni più elevati, mentre le donne accedono più tardi alla pensione di vecchiaia ordinaria.

Anche la tipologia di contratto influisce: nel settore privato, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 59,9% degli uomini contro il 40,1% delle donne, mentre i contratti a tempo determinato, che prevedono una contribuzione più frazionata e discontinua nel tempo, sono quasi equamente distribuiti (48,3% donne e 51,7% uomini). Nei **contratti a tempo indeterminato**, inoltre, salta agli occhi il gender gap tra le figure di quadri e dirigenti. Solo il 21,1% delle donne, infatti, ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini.

Nei **contratti da quadri** le donne raggiungono il 32,4% mentre gli uomini rappresentano il 67,6%. Ne consegue una minore capacità di versamento dei **contributi previdenziali** e, di conseguenza, in assegni pensionistici più bassi, con effetti significativi sulla qualità della vita delle donne anziane, che risultano più esposte al rischio di povertà rispetto agli uomini.

[LEGGI TUTTE LE ULTIME NOTIZIE DI ECONOMIA](#)

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2025/03/07/fabi-gap-di-genere-anche-nei-prestiti-a-donne-va-solo-il-20_c9a9a155-425a-4611-ac04-090faf5e7ac3.html



Fabi, gap di genere anche nei prestiti, a donne va solo il 20% - Notizie - Ansa.it

Il gap fra uomini e donne perdura in Italia anche per i prestiti bancari. Come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi alla clientela femminile va solo il 20% del credito erogato, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023. "Le ragioni di questa disparità sono comuni - rileva la Fabi - il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie". Nel dettaglio il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, "confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023". Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, è la stima della Fabi sui dati di Banca d'Italia, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni peggiori sono ancora Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%". Riproduzione riservata © Copyright ANSA

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://www.gazzettadimantova.it/argomenti/economia/economia-nazionale/fabi-gap-di-genere-anche-nei-prestiti-a-donne-va-solo-il-20-1.12610511>

Economia

venerdì, 07 marzo 2025

/// ECONOMIA MANTOVANA /// ECONOMIA NAZIONALE

Fabi, gap di genere anche nei prestiti, a donne va solo il 20%

ANSA

Percentuale resta stabile rispetto al 2023

07 marzo 2025



ROMA, 07 MAR - Il gap fra uomini e donne perdura in Italia anche per i prestiti bancari. Come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi alla clientela femminile va solo il 20% del credito erogato, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023. "Le ragioni di questa disparità sono comuni - rileva la Fabi - il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie". Nel dettaglio il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, "confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023". Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, è la stima della Fabi sui dati di Banca d'Italia, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni peggiori sono ancora Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%".

Gazzetta di Mantova è su Whatsapp. [Clicca qui per iscriverti al nostro canale e rimanere aggiornato in tempo reale.](#)

Suggerimenti

[TOP 500 GMN Iscriviti](#)

[Pallone d'oro - GDM](#)

[Pallone d'oro 2025: ecco come si vota online](#)

[Meet the school](#)

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/03/07/donne-credito-banche-credit-gender-gap/7903729/>

< ECONOMIA

“Alle donne va solo il 20% del credito bancario: 68 miliardi in meno rispetto agli uomini”. I dati sul gap di genere nei prestiti



Il sindacato bancario Fabi spiega che dipende da molti fattori: minor tasso di occupazione, concentrazione nelle attività con retribuzioni più basse, minori patrimoni da presentare come garanzie

di F. Q. | 7 MARZO 2025



Il **gap** fra uomini e donne in Italia continua a riguardare anche i **prestiti bancari**. Come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi alla clientela femminile va

meno del 20% del credito erogato, la stessa percentuale del 2023. “Le ragioni di questa disparità sono comuni – rileva la Fabi – il tasso di **occupazione** più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le **retribuzioni più basse** e il largo ricorso al **lavoro part time** che portano a stipendi e pensioni ridotte”. Un ruolo ce l’ha anche “la contenuta attitudine al rischio”, accompagnata da “minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le **garanzie** bancarie”.

Nel dettaglio il credit gender gap vale **68 miliardi** su scala nazionale, “confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023”. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni fanalino di coda sono ancora **Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata**, “dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%”.

 PRESTITI BANCARI PER GENERE  (dati Fabi su statistiche Banca d'Italia)					
Terzo trimestre 2024, valori in milioni di euro					
REGIONE	TOTALE CREDITO EROGATO	DONNE	UOMINI	COINTESTAZIONI	DIFFERENZA UOMINI/DONNE
PIEMONTE	34.269	6.721	10.981	16.567	4.260
VALLE D'AOSTA	1.130	282	379	469	97
LOMBARDIA	106.394	20.299	36.204	49.891	15.905
LIGURIA	11.981	2.686	4.386	4.909	1.700
NORD-OVEST	153.774	29.988	51.950	71.836	21.962
TRENTINO-ALTO ADIGE	11.797	2.528	5.033	4.236	2.505
VENETO	42.389	7.567	14.569	20.253	7.002
FRIULI VENEZIA GIULIA	10.232	2.130	3.737	4.365	1.607
EMILIA-ROMAGNA	39.603	8.231	13.827	17.545	5.596
NORD-EST	104.021	20.456	37.166	46.399	16.710
TOSCANA	34.468	7.454	11.606	15.408	4.152
UMBRIA	5.425	1.146	1.944	2.335	798
MARCHE	9.963	2.152	3.579	4.232	1.427
LAZIO	56.196	12.898	18.644	24.654	5.746
CENTRO	106.052	23.650	35.773	46.629	12.123
ABRUZZO	7.155	1.548	2.719	2.888	1.171
MOLISE	1.392	291	532	569	241
CAMPANIA	30.191	5.057	9.704	15.430	4.647
PUGLIA	25.071	4.399	8.713	11.959	4.314
BASILICATA	2.632	502	966	1.164	464
CALABRIA	7.513	1.502	2.642	3.369	1.140
SUD	73.954	13.299	25.276	35.380	11.977

SICILIA	24.608	4.690	9.019	10.899	4.329
SARDEGNA	9.472	2.218	3.177	4.077	959
ISOLE	34.080	6.908	12.196	14.976	5.288
TOTALE	471.881	94.301	162.361	215.220	68.060

Nel Nord Italia, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%.

Community - Condividi gli articoli ed ottieni crediti

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/argomenti/economia/economia-nazionale/fabi-gap-di-genere-anche-nei-prestiti-a-donne-va-solo-il-20-1.12610511>

GDV

Edizione digitale

Newsletter

Segnala

Necrologie



Abbonati

GDV Economia

venerdì, 07 marzo 2025

/// ECONOMIA VICENTINA /// ECONOMIA NAZIONALE

Fabi, gap di genere anche nei prestiti, a donne va solo il 20%

ANSA

Percentuale resta stabile rispetto al 2023

07 marzo 2025



ROMA, 07 MAR - Il gap fra uomini e donne perdura in Italia anche per i prestiti bancari. Come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi alla clientela femminile va solo il 20% del credito erogato, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023. "Le ragioni di questa disparità sono comuni - rileva la Fabi - il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie". Nel dettaglio il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, "confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023". Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, è la stima della Fabi sui dati di Banca d'Italia, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni peggiori sono ancora Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%".

Il Giornale di Vicenza è su Whatsapp. [Clicca qui](#) per iscriverti al nostro canale e rimanere aggiornato in tempo reale.

Vicenza storia Festival

Vicenza Storia Festival tra "Oriente e Occidente". Barbero apre la tre giorni all'Olimpico

Che Classe!

È solo calcio

/// GDV LIVE STUDIO
"È solo calcio" con Della Morte, Fofana, Savino e Fortunato. Rivedi la puntata

Speciale casa GDV

By Athesis Studio

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://www.larena.it/argomenti/economia/economia-nazionale/fabi-gap-di-genere-anche-nei-prestiti-a-donne-va-solo-il-20-1.12610511>



Edizione digitale

Newsletter

Segnala

Necrologie



Abbonati

'A Economia

venerdì, 07 marzo 2025

/// ECONOMIA VERONESE /// ECONOMIA NAZIONALE /// MERCATI E QUOTAZIONI /// LA BUSSOLA

Fabi, gap di genere anche nei prestiti, a donne va solo il 20%

ANSA

Percentuale resta stabile rispetto al 2023



ROMA, 07 MAR - Il gap fra uomini e donne perdura in Italia anche per i prestiti bancari. Come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi alla clientela femminile va solo il 20% del credito erogato, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023. "Le ragioni di questa disparità sono comuni - rileva la Fabi - il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie". Nel dettaglio il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, "confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023". Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, è la stima della Fabi sui dati di Banca d'Italia, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni peggiori sono ancora Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%".

L'Arena è su Whatsapp. [Clicca qui](#) per iscriverti al nostro canale e rimanere aggiornato in tempo reale.

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://www.lasicilia.it/ultimi-aggiornamenti/fabi-gap-di-genere-anche-nei-prestiti-a-donne-va-solo-il-20-2429646/>



Fabi, gap di genere anche nei prestiti, a donne va solo il 20% - La Sicilia

Sfoggia il giornale Iscriviti alle newsletter agenzia Percentuale resta stabile rispetto al 2023 ROMA, 07 MAR – Il gap fra uomini e donne perdura in Italia anche per i prestiti bancari. Come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi alla clientela femminile va solo il 20% del credito erogato, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023. “Le ragioni di questa disparità sono comuni – rileva la Fabi – il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie”. Nel dettaglio il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, “confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, è la stima della Fabi sui dati di Banca d’Italia, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni peggiori sono ancora Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%”.

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://www.quotidiano.net/economia/ultimaora/gap-di-genere-nei-prestiti-cdf703a9>

Venerdì 7 Marzo 2025

[Accedi](#)

Meloni e il ruolo dell'Italia

Antonella Coppari

Abbonamento mensile:

1,50 € al mese

Nave DiciottiGuerra UcrainaPapa FrancescoMara FavroCodice fiscale flash

CITTÀ ▾

MENÙ ▾

SPECIALI ▾

VIDEO

ULTIM'ORA

[Ricerca](#)

7 mar 2025

REDAZIONE
ECONOMIA



ULTIM'ORA

Gap di genere nei prestiti bancari: solo il 20% del credito va alle donne

In Italia, le donne ricevono solo il 20% dei prestiti bancari, evidenziando un persistente gap di genere nel credito erogato.



In Italia, le donne ricevono solo il 20% dei prestiti bancari, evidenziando un persistente gap di genere nel credito erogato.

Il gap fra **uomini e donne** perdura in Italia anche per i **prestiti bancari**. Come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi alla clientela femminile va solo il 20% del **credito erogato**, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023. "Le ragioni di questa **disparità** sono comuni - rileva la Fabi - il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e

pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie".

Nel dettaglio il **credit gender gap** vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, "confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023". Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, è la stima della Fabi sui dati di Banca d'Italia, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni peggiori sono ancora Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%".



© Riproduzione riservata



POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Ultima ora

Cresce il mercato immobiliare italiano nel secondo trimestre 2024, Istat: +4,2% compravendite

Ultima ora

Prezzi benzina e gasolio in calo: la tendenza continua dopo il picco di gennaio

Ultima ora

Intesa Sanpaolo sarà main sponsor delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina

Ultima ora

Salva Milano: Centinaia di famiglie senza certezze sulla proprietà della casa

Ultima ora

UKAEA ed Eni collaborano per avanzato impianto di fusione a Culham

LANCI AGENZIE DI STAMPA

Fabi, gap di genere anche nei prestiti, a donne va solo il 20% Percentuale resta stabile rispetto al 2023 (ANSA) - ROMA, 07 MAR - Il gap fra uomini e donne perdura in Italia anche per i prestiti bancari. Come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi alla clientela femminile va solo il 20% del credito erogato, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023. "Le ragioni di questa disparità sono comuni - rileva la Fabi - il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie". Nel dettaglio il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, "confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023". Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, è la stima della Fabi sui dati di Banca d'Italia, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni peggiori sono ancora Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%". (ANSA). 2025-03-07T10:46:00+01:00 DOA

Fabi, gap di genere anche nei prestiti, a donne va solo il 20% (2) (ANSA) - ROMA, 07 MAR - Nel complesso, rileva l'analisi del sindacato bancario, le donne accedono quindi a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati - congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone - "che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne". Su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. E la ricerca getta anche uno sguardo sulle differenze regionali. Se appunto il Sud è maglia nera (Campania in testa), anche le altre regioni non brillano. Chi dà più spazio nel credito alle donne continua ad essere, in assoluto, la Valle d'Aosta, con quasi il 25% dei prestiti concessi in favore della clientela femminile, ben superiore di cinque punti base rispetto alla media nazionale del 19,98%. Tuttavia in Veneto solo il 17,85% dei prestiti viene erogato alle donne - pari a 7,6 miliardi - contro quasi il 34,4% attribuito alla clientela maschile (pari al doppio in valore assoluto, ovvero a 14,6 miliardi). Vi è poi la Lombardia, dove agli uomini spetta il 34% del credito erogato mentre a quella femminile corrisponde solo il 19,1%. Rispetto all'ammontare complessivo, quantificabile in 106,4 miliardi, i prestiti al femminile in quella regione valgono 20,3 miliardi contro i 36,3 miliardi concessi alla clientela maschile. Una situazione di disparità meno accentuata si registra solo nelle regioni del Centro, dove il divario di genere raggiunge il picco, in valore assoluto, di 5,7 miliardi nel Lazio, seguito dalla Toscana con 4,2 miliardi e

LANCI AGENZIE DI STAMPA

con una media di area del 21,6% dei finanziamenti assegnato alle donne contro un 33,7% alla clientela maschile. (ANSA). 2025-03-07T11:02:00+01:00 DOA

>>>ANSA/ Gender gap anche nei mutui, alle donne solo il 20% Panetta:'Divari su educazione finanziaria'. 77% vive di pensione (di Barbara Marchegiani) (ANSA) - ROMA, 07 MAR - Aumenta il lavoro femminile, ma il traguardo della piena occupazione è ancora lontano. Le donne continuano ad essere strette tra divari retributivi, di carriera e di pensione. Spesso alle prese con il carico di cura familiare, non di rado costrette al part time. Disparità nel lavoro che finiscono per proiettarsi al di fuori dell'ufficio o dell'azienda: così il gender gap impatta anche sui prestiti e mutui. In occasione dell'8 marzo, voci e analisi descrivono una situazione di squilibrio. Su diversi fronti. In banca alla clientela femminile va solo il 20% del credito erogato, sostanzialmente la stessa percentuale del 2023, come sottolinea una ricerca del sindacato bancario Fabi: "Le ragioni di questa disparità sono comuni - rileva - il tasso di occupazione e le retribuzioni più basse, la contenuta attitudine al rischio e minori dotazioni patrimoniali necessarie per le garanzie bancarie". Così il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale. Anche nell'educazione finanziaria non manca. Su questo in Italia "esiste un divario di genere significativo", ma le indagini dimostrano che per le donne che lavorano il gap "si riduce notevolmente", evidenzia il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, intervenendo alla conferenza organizzata dalla Bce in occasione della Giornata internazionale della donna. Un tema sostenuto anche dalla presidente Christine Lagarde: "La Bce ha un interesse che l'educazione finanziaria migliori non solo per l'uguaglianza ma per l'economia". Una questione che pesa di più sulle persone anziane e per le quali la Uil pensionati chiede di rafforzare le campagne ad hoc. Per difendersi dal rischio di frodi: considerando che il 14% delle donne over 65 ha subito truffe finanziarie, come emerge da una indagine del sindacato. Che fotografa una situazione in molti casi di fragilità: il 77% delle donne anziane vive della sola pensione, il 3,8% è senza alcun reddito. Mentre nelle case italiane - dice Assindatcolf - la divisione dei compiti segue ancora schemi tradizionali, con un carico che ricade soprattutto sulle donne: più della metà (54,4%) si occupa da sola delle faccende domestiche, tra gli uomini la percentuale scende appena al 17,6%. E sono proprio "la cura e le esigenze familiari" i motivi principali che frenano il lavoro delle donne, dice l'Inapp: eppure quasi 1 milione e 300mila inattive sarebbero disponibili a lavorare. Ma è sul salario che le disuguaglianze si ampliano. Nelle società e nelle fabbriche. Le metalmeccaniche guadagnano il 14,1% in meno dei colleghi uomini; se poi si guarda solo al salario accessorio la forbice si allarga e supera il 25%, come indica un'analisi della Fiom-Cgil.

LANCI AGENZIE DI STAMPA

Risultato anche del maggior ricorso al contratto a tempo parziale (il 12,2% contro l'1,1%). La Fim-Cisl evidenzia anche il "forte squilibrio" nella presenza femminile: nelle 912 aziende metalmeccaniche censite, il 79,4% è rappresentato da uomini, poco meno del 20% da donne e solo il 13% operaie. Così, pur con qualche segnale di miglioramento rispetto allo scorso anno, il Paese appare ancora lontano dal raggiungere le pari opportunità: quasi cinque italiani su 10 (il 46%, in calo di 3 punti sul 2024) ritengono che l'attuale livello sia insufficiente, ammonisce il report elaborato da Legacoop e Ipsos. In attesa di nuovi traguardi, una donna su due si prepara a celebrare l'8 marzo. E se qualcuno la considera superata e demodé, un sondaggio condotto da Ipsos per Impresa donna Confesercenti, conferma che la tradizione degli omaggi resiste: li gradisce il 64% delle donne. E in testa ci sono le mimose. (ANSA). 2025-03-07T18:22:00+01:00 MRG

NEWS ITALIA: in Italia credit gender gap vale quasi 70 mld in 2024 (Fabi)
ROMA (MF-NW)--Prestiti bancari più difficili per le donne. Complessivamente, il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. E' quanto emerge dall'analisi della Fabi. **162 MLD CONCESSI A CLIENTI MASCHI, SOLO 94 MLD A DONNE** Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati - congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone - che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. **AL SUD CREDITO EROGATO A DONNE SCENDE AL 18%** Le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno

LANCI AGENZIE DI STAMPA

al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%. La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. **CAMPANIA MAGLIA NERA PER CREDIT GENDER GAP** Sono otto su 20 le regioni dove i numeri del credito bancario in favore delle donne non raggiunge neanche il 20% del totale erogato. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Il primato del divario di genere spetta alla Campania, che si conferma maglia nera con il 16,75% del credito erogato alle donne, rispetto al 32,1% riconosciuto alla clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in quasi 4,6 miliardi in meno destinati alle donne campane. Tra le otto peggiori regioni, cinque sono al Sud, dove in media alle donne è stato riconosciuto meno del 18% dei mutui e prestiti mentre agli uomini il 34,2% in media sul totale. **VALLE D'AOSTA, SARDEGNA E LAZIO MIGLIORI REGIONI ANCHE NEL 2024** Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%. In Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria, Marche, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Toscana e Liguria le quote rosa del credito vanno dal 20% al 22,4%. **GAP PENSIONI FINO A 553 EURO IN MENO AL MESE ALLE DONNE, -35,4%** Il divario di genere nelle pensioni vale 553 euro. Il dato è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro (+7,17%) rispetto ai 516 euro dell'anno precedente. Il gap pensionistico tra uomini e donne si conferma preoccupante. Le donne che hanno svolto un lavoro dipendente percepiscono in media 1.008,3 euro al mese, gli uomini, invece, ricevono 1.561,3 euro, registrando una differenza del 35,4%. **-43,2% DIVARIO PENSIONI TRA LAVORATORI AUTONOMI, -26,5% NEL PUBBLICO** E' più marcata la situazione nell'ambito del lavoro autonomo: gli assegni rosa sono pari a 730 euro, contro i 1.285,8 euro dei maschi, con un divario pari al 43,2%. Tali disuguaglianze, misurate sulla base di dati Istat, è il risultato di una combinazione di fattori economici, sociali e normativi, che si accumulano lungo tutta la carriera lavorativa e si riflettono nel sistema previdenziale pubblico e privato. Più nel dettaglio, pensioni di anzianità e pensioni anticipate del settore privato vedono un divario del 23,5%, con un importo medio di 1.728,7 euro per le donne e 2.259,1 euro per gli uomini. Nel settore pubblico, il divario pensionistico complessivo è del 26,5%, con le donne che percepiscono mediamente 1.815 euro al mese rispetto ai 2.468,6 euro degli uomini. Anche la tipologia di contratto influisce: nel settore privato, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 59,9% degli uomini contro il 40,1% delle donne, mentre i contratti a tempo determinato, che prevedono una contribuzione più frazionata e discontinua nel tempo, sono quasi equamente distribuiti (48,3% donne e 51,7% uomini). **SOLO 21,1% DELLE DONNE HA CONTRATTI DA DIRIGENTE** Nei contratti a tempo

LANCI AGENZIE DI STAMPA

indeterminato, inoltre, salta agli occhi il gender gap tra le figure di quadri e dirigenti. Solo il 21,1% delle donne, infatti, ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini. Nei contratti da quadri le donne raggiungono il 32,4% mentre gli uomini rappresentano il 67,6%. Ne consegue una minore capacità di versamento dei contributi previdenziali e, di conseguenza, in assegni pensionistici più bassi, con effetti significativi sulla qualità della vita delle donne anziane, che risultano più esposte al rischio di povertà rispetto agli uomini. **CAMPANA (FABI), ORA NUOVE REGOLE SU DIVARIO ACCESSO AL CREDITO** "Il divario nell'accesso al credito tra uomini e donne trova spesso radici in stereotipi culturali ancora radicati, procedure burocratiche complesse e scarsa attenzione del sistema bancario alle specifiche esigenze femminili". Lo afferma la dirigente sindacale Fabi, Annalisa Campana, che ha curato la ricerca sulla disparità di genere nei finanziamenti bancari. "Bisogna agire con decisione sul piano legislativo e culturale, promuovendo norme e strumenti che assicurino maggiore equità nelle pratiche bancarie e sensibilizzando gli istituti finanziari a una concreta responsabilità sociale", conclude. pev eva.palumbo@mfnewswires.it (fine) MF NEWSWIRES (redazione@mfnewswires.it)

Banche: in Italia credit gender gap vale quasi 70 mld in 2024 (Fabi) ROMA (MF-NW)--Prestiti bancari più difficili per le donne. Complessivamente, il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. E' quanto emerge dall'analisi&ricerche della Fabi. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati - congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone - che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del

LANCI AGENZIE DI STAMPA

credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%. La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%. In Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria, Marche, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Toscana e Liguria le quote rosa del credito vanno dal 20% al 22,4%. La mappa del credito bancario mostra quanto l'accesso ai finanziamenti, in Italia, sia prevalentemente maschile e quanto il fenomeno sia diffuso in tutto il territorio nazionale. Da Nord a Sud, agli uomini viene concesso molto più credito rispetto alle donne, e se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori settentrionali. Le ragioni di questa disparità sono comuni: il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie. pev (fine) MF NEWSWIRES (redazione@mfnewswires.it) 0709:37 mar 2025

8 marzo: Fabi, stereotipi culturali radicati, ora nuove regole = (AGI) - Roma, 7 mar. - "Il divario nell'accesso al credito tra uomini e donne trova spesso radici in stereotipi culturali ancora radicati, procedure burocratiche complesse e scarsa attenzione del sistema bancario alle specifiche esigenze femminili. Le banche, pur essendo sempre più attente alle politiche di inclusione e dimostrando alta sensibilità sociale, mostrano ancora una tendenza a richiedere maggiori garanzie alle donne, influenzando negativamente le possibilità di sviluppo economico e il rafforzamento del ruolo delle donne nella società". Lo sottolinea la dirigente sindacale Fabi, Annalisa Campana, che ha curato una ricerca in occasione dell'8 marzo, che si celebra domani. Per Campana "superare questo ostacolo è necessario non soltanto per ragioni di equità sociale, ma anche perché garantire un accesso più equo e diffuso al credito per le donne produrrebbe effetti benefici per l'intera economia nazionale". E spiega: "L'accesso al credito rappresenta un indicatore fondamentale per misurare l'inclusione finanziaria e l'autonomia economica delle persone. Tuttavia, in Italia, le differenze di

LANCI AGENZIE DI STAMPA

genere nel credito bancario restano significative e diffondono una disparità che incide sulla possibilità delle donne di investire, acquistare una casa o avviare un'attività imprenditoriale. Laddove l'accesso al credito per le donne è equo e inclusivo, si ottengono risultati migliori in termini di crescita economica, innovazione, occupazione e benessere sociale". Insiste la dirigente sindacale Fabi: "Bisogna agire con decisione sul piano legislativo e culturale, promuovendo norme e strumenti che assicurino maggiore equità nelle pratiche bancarie e sensibilizzando gli istituti finanziari a una concreta responsabilità sociale. È fondamentale adottare politiche di credito inclusive e strategie di valutazione che tengano conto delle specificità e delle esigenze delle donne - conclude nella sua riflessione - incoraggiando così un circolo virtuoso di crescita e autonomia economica capace di generare benefici per l'intera società". (AGI)Gav 070958 MAR 25

8 marzo: Fabi, gender gap nelle pensioni vale 553 euro = (AGI) - Roma, 7 mar. - Il divario di genere nelle pensioni vale 553 euro. Lo rileva un'analisi della Fabi. Il dato è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro (+7,17%) rispetto ai 516 euro dell'anno precedente. Per la Fabi, il gap pensionistico tra uomini e donne si conferma "preoccupante". Nel dettaglio, le donne che hanno svolto un lavoro dipendente percepiscono in media 1.008,3 euro al mese, gli uomini, invece, ricevono 1.561,3 euro, registrando una differenza del 35,4%. Più marcata la situazione nell'ambito del lavoro autonomo: gli assegni rosa sono pari a 730 euro, contro i 1.285,8 dei maschi, con un divario pari al 43,2%. Tali disuguaglianze, misurate sulla base di dati Istat, è il risultato di una combinazione di fattori economici, sociali e normativi, che si accumulano lungo tutta la carriera lavorativa e si riflettono nel sistema previdenziale pubblico e privato. Più nel dettaglio, pensioni di anzianità e pensioni anticipate del settore privato vedono un divario del 23,5%, con un importo medio di 1.728,7 euro per le donne e 2.259,1 euro per gli uomini. Le pensioni di invalidità presentano una differenza del 28,7%, con le donne che percepiscono in media 610 euro al mese contro gli 855,3 euro degli uomini. Nelle pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 45,8%, con un importo medio di 754,7 euro per le donne rispetto ai 1.392 euro degli uomini. Unica eccezione è rappresentata dalle pensioni di reversibilità (superstiti), con le donne che percepiscono mediamente 978 euro, il 91,7% in più degli uomini, ai quali vanno 510,1 euro. Per i lavoratori autonomi - secondo l'analisi - le pensioni di anzianità e anticipate mostrano una differenza del 30,5%, con le donne che ricevono 1.029 euro rispetto ai 1.425 euro degli uomini. Anche per le pensioni di invalidità il divario è significativo, con una differenza del 26,5% a sfavore delle donne). Le pensioni di vecchiaia registrano un gap del 27,6%, con le donne che percepiscono 747 euro contro i 1011 euro degli uomini. Anche in questo caso, l'unico valore superiore per le donne è nelle pensioni

LANCI AGENZIE DI STAMPA

di reversibilita', dove ricevono 694 euro, il 44,1% in piu' rispetto agli uomini (433 euro). (AGI)Gav (Segue) 070955 MAR 25

8 marzo: Fabi, gender gap nelle pensioni vale 553 euro (2)= (AGI) - Roma, 7 mar. - Nel settore pubblico, il divario pensionistico complessivo e' del 26,5%, con le donne che percepiscono mediamente 1.815 euro al mese rispetto ai 2.468,6 euro degli uomini. Il divario nelle pensioni di anzianita' e' del 22,4%, (2.184 euro contro 2.816 euro) in quelle di invalidita' del 25,3%, mentre per le pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 35,6% e nelle pensioni di riversibilita' il 63,4%, questa volta a favore del genere femminile. Le cause di questa disparita' sono molteplici. Le donne guadagnano mediamente meno degli uomini in molti settori economici, riducendo l'ammontare dei contributi versati durante la carriera lavorativa. A cio' si aggiunge un'occupazione piu' discontinua: quasi il 48% delle lavoratrici ha un impiego part-time, a fronte di meno del 18% degli uomini, una scelta spesso dettata da esigenze familiari. Inoltre, gli uomini beneficiano piu' frequentemente di pensioni anticipate, che garantiscono assegni piu' elevati, mentre le donne accedono piu' tardi alla pensione di vecchiaia ordinaria. Anche la tipologia di contratto influisce: nel settore privato, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 59,9% degli uomini contro il 40,1% delle donne, mentre i contratti a tempo determinato, che prevedono una contribuzione piu' frazionata e discontinua nel tempo, sono quasi equamente distribuiti (48,3% donne e 51,7% uomini). Nei contratti a tempo indeterminato, inoltre, salta agli occhi il gender gap tra le figure di quadri e dirigenti. Solo il 21,1% delle donne, infatti, ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini. Nei contratti da quadri le donne raggiungono il 32,4% mentre gli uomini rappresentano il 67,6%. Ne consegue una minore capacita' di versamento dei contributi previdenziali e, di conseguenza, in assegni pensionistici piu' bassi, con effetti significativi sulla qualita' della vita delle donne anziane, che risultano piu' esposte al rischio di poverta' rispetto agli uomini. (AGI)Gav 070955 MAR 25

8 marzo: Fabi, credit gender gap in Italia vale 68 mld in 2024 = (AGI) - Roma, 7 mar. - Prestiti bancari piu' difficili per le donne. Il gender credit gap valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato e' in linea con quello relativo al 2023. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne e' destinato oltre il 34%. Il restante 45% e' costituito da finanziamenti cointestati - congiuntamente a un uomo e una donna o a piu' persone - che pero' non garantiscono di per se' autonomia finanziaria alle donne. E' la fotografia scattata da un focus della Fabi. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito

LANCI AGENZIE DI STAMPA

complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Nel dettaglio, le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%. Secondo l'analisi della Fabi, la disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a oltre 472 miliardi: di questi 162 miliardi è stato erogato agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Complessivamente, il credit gender gap nel 2024 è rimasto agli stessi livelli dell'anno precedente (circa 70 miliardi su scala nazionale): il credito concesso alle donne è pari al 20,3% del totale contro il 35,8% di quello degli uomini, mentre valgono il 44% i finanziamenti cointestati. La distanza tra le donne e il credito accomuna tutto il territorio nazionale: il divario è distribuito, infatti, in tutte le aree geografiche del Paese. (AGI)Gav 070943
MAR 25

CREDITO: FABI, IN 2024 GENDER GAP PRESTITI VALE 68 MLD, IN LINEA CON 2023 = donne accedono a meno del 20% totale erogato a famiglie, mentre a uomini è destinato oltre 34% Roma, 7 mar. (Adnkronos) - Prestiti bancari più difficili per le donne. Il gender credit gap valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato è in linea con quello relativo al 2023. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati, congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone, che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. È quanto emerge da un'analisi della FABI. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a

LANCI AGENZIE DI STAMPA

clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%. La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a oltre 472 miliardi: di questi 162 miliardi è stato erogato agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Complessivamente, il credit gender gap nel 2024 è rimasto agli stessi livelli dell'anno precedente (circa 70 miliardi su scala nazionale): il credito concesso alle donne è pari al 20,3% del totale contro il 35,8% di quello degli uomini, mentre valgono il 44% i finanziamenti cointestati. La distanza tra le donne e il credito accomuna tutto il territorio nazionale: il divario è distribuito, infatti, in tutte le aree geografiche del Paese. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%. In Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria, Marche, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Toscana e Liguria le quote rosa del credito vanno dal 20% al 22,4%. (Mat/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 07-MAR-25 09:27

8 marzo: Fabi, divario pensioni sale del 7,17%, alle donne 553 euro in meno al mese Roma, 7 mar. (LaPresse) - Il divario di genere nelle pensioni vale 553 euro. Il dato è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro (+7,17%) rispetto ai 516 euro dell'anno precedente. Il gap pensionistico tra uomini e donne si conferma preoccupante. Le donne che hanno svolto un lavoro dipendente percepiscono in media 1.008,3 euro al mese, gli uomini, invece, ricevono 1.561,3 euro, registrando una differenza del 35,4%. Più marcata la situazione nell'ambito del lavoro autonomo: gli assegni rosa sono pari a 730 euro, contro i 1.285,8 euro dei maschi, con un divario pari al 43,2%. Lo rileva la Fabi in un suo studio. Tali disuguaglianze, sottolinea Fabi, misurate sulla base di dati Istat, è il risultato di una combinazione di fattori economici, sociali e normativi, che si accumulano lungo tutta la carriera lavorativa e si riflettono

LANCI AGENZIE DI STAMPA

nel sistema previdenziale pubblico e privato. Più nel dettaglio, pensioni di anzianità e pensioni anticipate del settore privato vedono un divario del 23,5%, con un importo medio di 1.728,7 euro per le donne e 2.259,1 euro per gli uomini. Le pensioni di invalidità presentano una differenza del 28,7%, con le donne che percepiscono in media 610 euro al mese contro gli 855,3 euro degli uomini. Nelle pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 45,8%, con un importo medio di 754,7 euro per le donne rispetto ai 1.392 euro degli uomini. Unica eccezione è rappresentata dalle pensioni di reversibilità (superstiti), con le donne che percepiscono mediamente 978 euro, il 91,7% in più degli uomini, ai quali vanno 510,1 euro. Per i lavoratori autonomi, le pensioni di anzianità e anticipate mostrano una differenza del 30,5%, con le donne che ricevono 1.029 euro rispetto ai 1.425 euro degli uomini. Anche per le pensioni di invalidità il divario è significativo, con una differenza del 26,5% a sfavore delle donne). Le pensioni di vecchiaia registrano un gap del 27,6%, con le donne che percepiscono 747 euro contro i 1011 euro degli uomini. Anche in questo caso, l'unico valore superiore per le donne è nelle pensioni di reversibilità, dove ricevono 694 euro, il 44,1% in più rispetto agli uomini (433 euro). (segue) ECO NG01 taw 071029 MAR 25

8 marzo: Fabi, divario pensioni sale del 7,17%, alle donne 553 euro in meno al mese-2- Roma, 7 mar. (LaPresse) - Nel settore pubblico, il divario pensionistico complessivo è del 26,5%, con le donne che percepiscono mediamente 1.815 euro al mese rispetto ai 2.468,6 euro degli uomini. Il divario nelle pensioni di anzianità è del 22,4%, (2.184 euro contro 2.816 euro) in quelle di invalidità del 25,3%, mentre per le pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 35,6% e nelle pensioni di riversibilità il 63,4%, questa volta a favore del genere femminile. Le cause di questa disparità sono molteplici. Le donne guadagnano mediamente meno degli uomini in molti settori economici, riducendo l'ammontare dei contributi versati durante la carriera lavorativa. A ciò si aggiunge un'occupazione più discontinua: quasi il 48% delle lavoratrici ha un impiego part-time, a fronte di meno del 18% degli uomini, una scelta spesso dettata da esigenze familiari. Inoltre, gli uomini beneficiano più frequentemente di pensioni anticipate, che garantiscono assegni più elevati, mentre le donne accedono più tardi alla pensione di vecchiaia ordinaria. Anche la tipologia di contratto influisce: nel settore privato, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 59,9% degli uomini contro il 40,1% delle donne, mentre i contratti a tempo determinato, che prevedono una contribuzione più frazionata e discontinua nel tempo, sono quasi equamente distribuiti (48,3% donne e 51,7% uomini). Nei contratti a tempo indeterminato, inoltre, salta agli occhi il gender gap tra le figure di quadri e dirigenti. Solo il 21,1% delle donne, infatti, ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini. Nei contratti da quadri le donne raggiungono il 32,4% mentre gli uomini rappresentano il 67,6%. Ne consegue una minore capacità di versamento dei contributi previdenziali e, di

LANCI AGENZIE DI STAMPA

conseguenza, in assegni pensionistici più bassi, con effetti significativi sulla qualità della vita delle donne anziane, che risultano più esposte al rischio di povertà rispetto agli uomini.(segue) ECO NG01 taw 071029 MAR 25

8 marzo: Fabi, divario pensioni sale del 7,17%, alle donne 553 euro in meno al mese-3- Roma, 7 mar. (LaPresse) - La previdenza complementare, spiega Fabi nello studio, potrebbe rappresentare una soluzione efficace per ridurre il gap pensionistico, ma la partecipazione femminile rimane limitata. Secondo i dati della Covip, solo il 38,2% degli iscritti ai fondi pensione integrativi è donna. Il tasso di adesione femminile è inferiore rispetto a quello maschile e la contribuzione annua media delle donne è inferiore a quella degli uomini: 2.480 euro contro 2.950 euro nel 2022. Questo significa che, al momento del pensionamento, le donne accumulano un capitale previdenziale molto inferiore rispetto agli uomini, con una differenza che può superare i 10.000 euro di montante medio complessivo. Alla base di questa minore adesione vi sono diversi fattori. Da un lato, una minore alfabetizzazione finanziaria, che riduce la consapevolezza sui benefici della previdenza integrativa. Dall'altro, vincoli economici concreti: stipendi più bassi e una maggiore incidenza di contratti precari rendono più difficile destinare una parte del reddito alla costruzione di una pensione integrativa. Inoltre, molte lavoratrici non sono pienamente consapevoli dei vantaggi fiscali offerti dai fondi pensione, che, potrebbero incentivare un maggiore accumulo di risparmi per la pensione. Un aspetto positivo è rappresentato dalle misure di incentivo alla previdenza complementare introdotte negli ultimi anni, come le agevolazioni fiscali e il meccanismo dell'adesione contrattuale automatica per alcuni settori. Tuttavia, per rendere davvero efficace questo strumento, è necessario un ulteriore sforzo per favorire l'adesione femminile, attraverso campagne di informazione e incentivi economici specifici. ECO NG01 taw 071029 MAR 25

8 marzo: Campana (Fabi), su accesso al credito servono nuove regole Roma, 7 mar. (LaPresse) - "Il divario nell'accesso al credito tra uomini e donne trova spesso radici in stereotipi culturali ancora radicati, procedure burocratiche complesse e scarsa attenzione del sistema bancario alle specifiche esigenze femminili. Le banche, pur essendo sempre più attente alle politiche di inclusione e dimostrando alta sensibilità sociale, mostrano ancora una tendenza a richiedere maggiori garanzie alle donne, influenzando negativamente le possibilità di sviluppo economico e il rafforzamento del ruolo delle donne nella società. Superare questo ostacolo è necessario non soltanto per ragioni di equità sociale, ma anche perché garantire un accesso più equo e diffuso al credito per le donne produrrebbe effetti benefici per l'intera economia nazionale. L'accesso al credito

LANCI AGENZIE DI STAMPA

rappresenta un indicatore fondamentale per misurare l'inclusione finanziaria e l'autonomia economica delle persone. Tuttavia, in Italia, le differenze di genere nel credito bancario restano significative e diffondono una disparità che incide sulla possibilità delle donne di investire, acquistare una casa o avviare un'attività imprenditoriale. Laddove l'accesso al credito per le donne è equo e inclusivo, si ottengono risultati migliori in termini di crescita economica, innovazione, occupazione e benessere sociale. Bisogna agire con decisione sul piano legislativo e culturale, promuovendo norme e strumenti che assicurino maggiore equità nelle pratiche bancarie e sensibilizzando gli istituti finanziari a una concreta responsabilità sociale. È fondamentale adottare politiche di credito inclusive e strategie di valutazione che tengano conto delle specificità e delle esigenze delle donne, incoraggiando così un circolo virtuoso di crescita e autonomia economica capace di generare benefici per l'intera società", commenta la dirigente sindacale Fabi, Annalisa Campana, che ha curato la ricerca. ECO NGO1 taw 071041 MAR 25

CREDITO: FAB I, IN 2024 GENDER GAP PRESTITI VALE 68 MLD, IN LINEA CON 2023 = donne accedono a meno del 20% totale erogato a famiglie, mentre a uomini è destinato oltre 34% Roma, 7 mar. (Labilitalia) - Prestiti bancari più difficili per le donne. Il gender credit gap valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato è in linea con quello relativo al 2023. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati, congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone, che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. E' quanto emerge da un'analisi della FABI. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%. La

LANCI AGENZIE DI STAMPA

disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a oltre 472 miliardi: di questi 162 miliardi è stato erogato agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Complessivamente, il credit gender gap nel 2024 è rimasto agli stessi livelli dell'anno precedente (circa 70 miliardi su scala nazionale): il credito concesso alle donne è pari al 20,3% del totale contro il 35,8% di quello degli uomini, mentre valgono il 44% i finanziamenti cointestati. La distanza tra le donne e il credito accomuna tutto il territorio nazionale: il divario è distribuito, infatti, in tutte le aree geografiche del Paese. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%. In Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria, Marche, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Toscana e Liguria le quote rosa del credito vanno dal 20% al 22,4%. (Red-Lab/Labitalia) ISSN 2499 - 3166 07-MAR-25 11:37

PENSIONI: FABI, SOLO 38% DONNE ISCRITTE A PREVIDENZA INTEGRATIVA, SAREBBE SOLUZIONE A GAP = Roma, 7 mar. (Labitalia) - La previdenza complementare potrebbe rappresentare una soluzione efficace per ridurre il gap pensionistico, ma la partecipazione femminile rimane limitata. Secondo i dati della Covip, solo il 38,2% degli iscritti ai fondi pensione integrativi è donna. Il tasso di adesione femminile è inferiore rispetto a quello maschile e la contribuzione annua media delle donne è inferiore a quella degli uomini: 2.480 euro contro 2.950 euro nel 2022. Questo significa che, al momento del pensionamento, le donne accumulano un capitale previdenziale molto inferiore rispetto agli uomini, con una differenza che può superare i 10.000 euro di montante medio complessivo. E' quanto emerge da un'analisi della FABI. Alla base di questa minore adesione vi sono diversi fattori. Da un lato, una minore alfabetizzazione finanziaria, che riduce la consapevolezza sui benefici della previdenza integrativa. Dall'altro, vincoli economici concreti: stipendi più bassi e una maggiore incidenza di contratti precari rendono più difficile destinare una parte del reddito alla costruzione di una pensione integrativa. Inoltre, molte lavoratrici non sono pienamente consapevoli dei vantaggi fiscali offerti dai fondi pensione, che, potrebbero incentivare un maggiore accumulo di risparmi per la pensione. Un aspetto positivo è rappresentato dalle misure di incentivo alla previdenza complementare introdotte negli ultimi anni, come le agevolazioni fiscali e il meccanismo dell'adesione contrattuale

LANCI AGENZIE DI STAMPA

automatica per alcuni settori. Tuttavia, per rendere davvero efficace questo strumento, è necessario un ulteriore sforzo per favorire l'adesione femminile, attraverso campagne di informazione e incentivi economici specifici. (Red-Lab/Labitalia) ISSN 2499 - 3166 07-MAR-25 11:41

PENSIONI: FABI, DIVARIO GENERE PREOCCUPA, VALE 533 EURO E IN 2023 E' AUMENTATO (+7,17%) = Roma, 7 mar. (Labitalia) - Il divario di genere nelle pensioni vale 553 euro. Il dato è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro (+7,17%) rispetto ai 516 euro dell'anno precedente. Il gap pensionistico tra uomini e donne si conferma preoccupante. Le donne che hanno svolto un lavoro dipendente percepiscono in media 1.008,3 euro al mese, gli uomini, invece, ricevono 1.561,3 euro, registrando una differenza del 35,4%. E' quanto emerge da un'analisi della FABI. Più marcata la situazione nell'ambito del lavoro autonomo: gli assegni rosa sono pari a 730 euro, contro i 1.285,8 euro dei maschi, con un divario pari al 43,2%. Tali disuguaglianze, misurate sulla base di dati Istat, è il risultato di una combinazione di fattori economici, sociali e normativi, che si accumulano lungo tutta la carriera lavorativa e si riflettono nel sistema previdenziale pubblico e privato. Più nel dettaglio, pensioni di anzianità e pensioni anticipate del settore privato vedono un divario del 23,5%, con un importo medio di 1.728,7 euro per le donne e 2.259,1 euro per gli uomini. Le pensioni di invalidità presentano una differenza del 28,7%, con le donne che percepiscono in media 610 euro al mese contro gli 855,3 euro degli uomini. Nelle pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 45,8%, con un importo medio di 754,7 euro per le donne rispetto ai 1.392 euro degli uomini. Unica eccezione è rappresentata dalle pensioni di reversibilità (superstiti), con le donne che percepiscono mediamente 978 euro, il 91,7% in più degli uomini, ai quali vanno 510,1 euro. Per i lavoratori autonomi, le pensioni di anzianità e anticipate mostrano una differenza del 30,5%, con le donne che ricevono 1.029 euro rispetto ai 1.425 euro degli uomini. Anche per le pensioni di invalidità il divario è significativo, con una differenza del 26,5% a sfavore delle donne). Le pensioni di vecchiaia registrano un gap del 27,6%, con le donne che percepiscono 747 euro contro i 1011 euro degli uomini. Anche in questo caso, l'unico valore superiore per le donne è nelle pensioni di reversibilità, dove ricevono 694 euro, il 44,1% in più rispetto agli uomini (433 euro). Nel settore pubblico, il divario pensionistico complessivo è del 26,5%, con le donne che percepiscono mediamente 1.815 euro al mese rispetto ai 2.468,6 euro degli uomini. Il divario nelle pensioni di anzianità è del 22,4%, (2.184 euro contro 2.816 euro) in quelle di invalidità del 25,3%, mentre per le pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 35,6% e nelle pensioni di reversibilità il 63,4%, questa volta a favore del genere femminile. Le cause di questa disparità sono molteplici. Le donne guadagnano mediamente meno

LANCI AGENZIE DI STAMPA

degli uomini in molti settori economici, riducendo l'ammontare dei contributi versati durante la carriera lavorativa. A ciò si aggiunge un'occupazione più discontinua: quasi il 48% delle lavoratrici ha un impiego part-time, a fronte di meno del 18% degli uomini, una scelta spesso dettata da esigenze familiari. Inoltre, gli uomini beneficiano più frequentemente di pensioni anticipate, che garantiscono assegni più elevati, mentre le donne accedono più tardi alla pensione di vecchiaia ordinaria. Anche la tipologia di contratto influisce: nel settore privato, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 59,9% degli uomini contro il 40,1% delle donne, mentre i contratti a tempo determinato, che prevedono una contribuzione più frazionata e discontinua nel tempo, sono quasi equamente distribuiti (48,3% donne e 51,7% uomini). Nei contratti a tempo indeterminato, inoltre, salta agli occhi il gender gap tra le figure di quadri e dirigenti. Solo il 21,1% delle donne, infatti, ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini. Nei contratti da quadri le donne raggiungono il 32,4% mentre gli uomini rappresentano il 67,6%. Ne consegue una minore capacità di versamento dei contributi previdenziali e, di conseguenza, in assegni pensionistici più bassi, con effetti significativi sulla qualità della vita delle donne anziane, che risultano più esposte al rischio di povertà rispetto agli uomini. (Red-Lab/Labitalia) ISSN 2499 - 3166 07-MAR-25 11:45

CREDIT GENDER GAP, FABI: ALLE DONNE SOLO IL 20% DEL CREDITO EROGATO IN ITALIA (1) (9Colonne) Roma, 7 mar - Prestiti bancari più difficili per le donne. Il gender credit gap - sottolinea uno studio FABI - valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato è in linea con quello relativo al 2023. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati - congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone - che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Le differenze non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno

LANCI AGENZIE DI STAMPA

al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%. (red - deg - segue) 071914 MAR 25

CREDIT GENDER GAP, FABI: ALLE DONNE SOLO IL 20% DEL CREDITO EROGATO IN ITALIA (2) (9Colonne) Roma, 7 mar - La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a oltre 472 miliardi: di questi 162 miliardi è stato erogato agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Complessivamente, il credit gender gap nel 2024 è rimasto agli stessi livelli dell'anno precedente (circa 70 miliardi su scala nazionale): il credito concesso alle donne è pari al 20,3% del totale contro il 35,8% di quello degli uomini, mentre valgono il 44% i finanziamenti cointestati. La distanza tra le donne e il credito accomuna tutto il territorio nazionale: il divario è distribuito, infatti, in tutte le aree geografiche del Paese. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%. In Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria, Marche, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Toscana e Liguria le quote rosa del credito vanno dal 20% al 22,4%. (red - deg - segue) 071916 MAR 25

CREDIT GENDER GAP, FABI: ALLE DONNE SOLO IL 20% DEL CREDITO EROGATO IN ITALIA (3) (9Colonne) Roma, 7 mar - La mappa del credito bancario mostra quanto l'accesso ai finanziamenti, in Italia, sia prevalentemente maschile e quanto il fenomeno sia diffuso in tutto il territorio nazionale. Da Nord a Sud, agli uomini viene concesso molto più credito rispetto alle donne, e se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori settentrionali. Le ragioni di questa disparità sono comuni: il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie. Sono otto su 20 le regioni dove i numeri del credito bancario in favore delle donne non raggiunge neanche il 20% del totale erogato. Il primato del divario di genere spetta alla Campania, che si conferma maglia nera con il 16,75% del credito erogato alle donne, rispetto al 32,1% riconosciuto alla

LANCI AGENZIE DI STAMPA

clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in quasi 4,6 miliardi in meno destinati alle donne campane. Tra le otto peggiori regioni, cinque sono al Sud, dove in media alle donne è stato riconosciuto meno del 18% dei mutui e prestiti mentre agli uomini il 34,2% in media sul totale. In queste regioni, il divario medio, in termini economici, si attesta a 3 miliardi, partendo da un minimo di mezzo miliardo in meno concesso alla clientela bancaria femminile in Basilicata, passando a 4,3 miliardi di Sicilia e Puglia, fino ad arrivare ai 4,6 miliardi in Campania, mentre in Calabria si attesta a 1,1 miliardi. Chi dà più spazio nel credito alle donne continua ad essere, in assoluto, la Valle d'Aosta, con quasi il 25% dei prestiti concessi in favore della clientela femminile, ben superiore di cinque punti base rispetto alla media nazionale del 19,98%. In questa regione, su un totale di 1,1 miliardi, alla clientela femminile spettano circa 290 milioni, con un gap di genere di meno di 100 milioni rispetto alla clientela maschile. (red - deg - segue) 071918
MAR 25

CREDIT GENDER GAP, FABI: ALLE DONNE SOLO IL 20% DEL CREDITO EROGATO IN ITALIA (4) (9Colonne) Roma, 7 mar - Differenze significative di genere anche nell'area settentrionale del Paese, anche se con incidenza diversa da regione a regione. Nel complesso, prevalgono le regioni come il Veneto, dove solo il 17,85% dei prestiti viene erogato alle donne - pari a 7,6 miliardi - contro quasi il 34,4% attribuito alla clientela maschile (pari al doppio in valore assoluto, ovvero a 14,6 miliardi) e la Lombardia, dove agli uomini spetta il 34% del credito erogato mentre a quella femminile corrisponde solo il 19,1%. Rispetto all'ammontare complessivo, quantificabile in 106,4 miliardi, i prestiti al femminile in quella regione valgono 20,3 miliardi contro i 36,3 miliardi concessi alla clientela maschile. Una situazione di disparità meno accentuata si registra solo nelle regioni del Centro, dove il divario di genere raggiunge il picco, in valore assoluto, di 5,7 miliardi nel Lazio, seguito dalla Toscana con 4,2 miliardi e con una media di area del 21,6% dei finanziamenti assegnato alle donne contro un 33,7% alla clientela maschile. Rispetto al totale dei finanziamenti bancari erogati ai privati a fine settembre 2024, alle donne è arrivato neanche un quinto (19,98%) dei 472 miliardi complessivi, cifra che contempla anche i 216 miliardi di finanziamenti con contratto cointestato a più persone. I contratti di prestiti intestati ai soli uomini valgono 162 miliardi contro i 94 miliardi di credito rosa. Se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori del

LANCI AGENZIE DI STAMPA

Nord. In testa alla classifica delle regioni con più alto credit gender gap, realizzata sulla base delle statistiche della Banca d'Italia, si trova la Campania, dove alla componente femminile della clientela bancaria vengono concessi solo 5 miliardi contro i 9,7 miliardi di prestiti riconosciuti agli uomini. In termini percentuali, alle prime spetta una fetta pari al 16,8% del totale credito erogato, rispetto al 32,1% riconosciuto alla clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in oltre 4,6 miliardi in meno. (red - deg - segue) 071922 MAR 25

CREDIT GENDER GAP, FABI: ALLE DONNE SOLO IL 20% DEL CREDITO EROGATO IN ITALIA (5) (9Colonne) Roma, 7 mar - Seguono, sempre al Sud, la Puglia, con il 17,6% del credito concesso alle donne, rispetto al 34,8% affidato agli uomini e dove sul totale dei prestiti concessi - pari a circa 25 miliardi - solo 4,4 miliardi spettano alle donne. In Sicilia, il gap ammonta a circa 4,3 miliardi corrispondente ad un credito erogato a donne e uomini, rispettivamente del 19,06% e del 36,7%. Infine, la marcata prevalenza della componente maschile nel credito nell'area meridionale è evidente anche in Basilicata, dove alle donne è erogati il 19,1% di credito a fronte del 36,7% destinato agli uomini, e Calabria (20% alle donne e 35,2% agli uomini). Il divario dei prestiti in queste regioni vale circa 1,6 miliardi: in Basilicata alle donne spettano 502 milioni, agli uomini 966 milioni, quasi il doppio. In Calabria, 1,1 miliardi contro 2,6 miliardi. L' unica eccezione è rappresentata dalla regione Sardegna, dove la percentuale di credito erogato alle donne si attesta al 23,4% più di tre punti percentuali superiore alla media nazionale) e un divario di genere tradotto in 960 milioni. Anche in regioni quali l'Abruzzo (21,6%, pari a 1,5 miliardi, alle donne e 38%, 2,7 miliardi, agli uomini) e Molise (20,9% alle donne e 38,2% agli uomini, corrispondenti rispettivamente a 291 milioni e 532 milioni) la percentuale di credito destinato alla clientela femminile risulta superiore alla media nazionale. Al Nord, l'indice più alto della disparità di genere è detenuto dal Veneto, con un solo 17,9% dei prestiti riconosciuto alle donne - pari a 7,6 miliardi - contro quasi il 34,4% attribuito alla clientela maschile. Segue, in tali aree, la Lombardia con una differenza di genere che si traduce in ben 15,9 miliardi di credito in più per la clientela maschile, dove agli uomini spetta il 34% mentre a quella femminile corrisponde solo il 19,1% dell'ammontare complessivo pari a 106,4 miliardi. Male anche il Piemonte, che eroga alle donne solo il 19,6% del complessivo erogato, rispetto al 32% destinato agli uomini, per una differenza in valore assoluto di 4,3 miliardi. Va meglio in Liguria - dove la

LANCI AGENZIE DI STAMPA

quota di credito rosa è pari al 22,4% e il divario è pari a 1,7 miliardi - e in Trentino-Alto Adige, con una quota di prestiti alle donne pari al 21,4% e il gap di genere pari a 2,5 miliardi. Emilia-Romagna (20,8%) e Friuli-Venezia Giulia (20,8%) registrano divari nei prestiti tra donne e uomini rispettivamente di 5,6 miliardi e 1,6 miliardi. (red - deg - segue) 071924 MAR 25

CREDIT GENDER GAP, FABI: ALLE DONNE SOLO IL 20% DEL CREDITO EROGATO IN ITALIA (6) (9Colonne) Roma, 7 mar - Maglia nera al Centro per la regione Umbria, dove più del 35,8% dei prestiti è concesso agli uomini e solo il 21,1% alla clientela femminile, seguita dalle Marche con analoghe percentuali che vanno dal 21,6% dei finanziamenti assegnati alle donne al 35,9% agli uomini, per un credit gender gap pari a 1,4 miliardi. In termini economici, il credit gender gap raggiunge i 4,2 miliardi in Toscana, dove la percentuale di credito erogato alle donne si attesta ad un livello di poco superiore al 21,6% mentre agli uomini è riconosciuto quasi il 33,7% del totale dei finanziamenti. Chiude la classifica il Lazio, dove la differenza tocca il picco massimo tra le regioni di 5,7 miliardi, ma che in termini percentuali di prestiti assegnati a donne e uomini raggiungono rispettivamente il 22,95% e il 33,2%. Osservando le macroaree, quella con il tasso più basso di credito rosa è il Sud (17,98%), seguita dal Nord Ovest (19,5%) e dal Nord Est (19,7%). Isole (20,3%) e Centro (22,3%) superano la media nazionale del 19,98%. (red - deg) 071926 MAR 25

GENDER GAP; PENSIONI, FABI: ALLE DONNE FINO A 553 EURO IN MENO AL MESE (1) (9Colonne) Roma, 7 mar - Il divario di genere nelle pensioni vale 553 euro. Il dato - sottolinea un'analisi FABI - è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro (+7,17%) rispetto ai 516 euro dell'anno precedente. Il gap pensionistico tra uomini e donne si conferma preoccupante. Le donne che hanno svolto un lavoro dipendente percepiscono in media 1.008,3 euro al mese, gli uomini, invece, ricevono 1.561,3 euro, registrando una differenza del 35,4%. Più marcata la situazione nell'ambito del lavoro autonomo: gli assegni rosa sono pari a 730 euro, contro i 1.285,8 euro dei maschi, con un divario pari al 43,2%. Tali disuguaglianze, misurate sulla base di dati Istat, è il risultato di una combinazione di fattori economici, sociali e normativi, che si accumulano lungo tutta la carriera lavorativa e si riflettono nel sistema previdenziale pubblico e privato. Più nel dettaglio, pensioni di anzianità e pensioni anticipate del settore privato vedono un divario del 23,5%, con un

LANCI AGENZIE DI STAMPA

importo medio di 1.728,7 euro per le donne e 2.259,1 euro per gli uomini. Le pensioni di invalidità presentano una differenza del 28,7%, con le donne che percepiscono in media 610 euro al mese contro gli 855,3 euro degli uomini. Nelle pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 45,8%, con un importo medio di 754,7 euro per le donne rispetto ai 1.392 euro degli uomini. (red - deg - segue) 071928 MAR 25

GENDER GAP; PENSIONI, FABI: ALLE DONNE FINO A 553 EURO IN MENO AL MESE (2) (9Colonne) Roma, 7 mar - Unica eccezione è rappresentata dalle pensioni di reversibilità (superstiti), con le donne che percepiscono mediamente 978 euro, il 91,7% in più degli uomini, ai quali vanno 510,1 euro. Per i lavoratori autonomi, le pensioni di anzianità e anticipate mostrano una differenza del 30,5%, con le donne che ricevono 1.029 euro rispetto ai 1.425 euro degli uomini. Anche per le pensioni di invalidità il divario è significativo, con una differenza del 26,5% a sfavore delle donne). Le pensioni di vecchiaia registrano un gap del 27,6%, con le donne che percepiscono 747 euro contro i 1011 euro degli uomini. Anche in questo caso, l'unico valore superiore per le donne è nelle pensioni di reversibilità, dove ricevono 694 euro, il 44,1% in più rispetto agli uomini (433 euro). Nel settore pubblico, il divario pensionistico complessivo è del 26,5%, con le donne che percepiscono mediamente 1.815 euro al mese rispetto ai 2.468,6 euro degli uomini. Il divario nelle pensioni di anzianità è del 22,4%, (2.184 euro contro 2.816 euro) in quelle di invalidità del 25,3%, mentre per le pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 35,6% e nelle pensioni di riversibilità il 63,4%, questa volta a favore del genere femminile. Le cause di questa disparità sono molteplici. Le donne guadagnano mediamente meno degli uomini in molti settori economici, riducendo l'ammontare dei contributi versati durante la carriera lavorativa. A ciò si aggiunge un'occupazione più discontinua: quasi il 48% delle lavoratrici ha un impiego part-time, a fronte di meno del 18% degli uomini, una scelta spesso dettata da esigenze familiari. Inoltre, gli uomini beneficiano più frequentemente di pensioni anticipate, che garantiscono assegni più elevati, mentre le donne accedono più tardi alla pensione di vecchiaia ordinaria. (red - deg - segue) 071932 MAR 25

GENDER GAP; PENSIONI, FABI: ALLE DONNE FINO A 553 EURO IN MENO AL MESE (3) (9Colonne) Roma, 7 mar - Anche la tipologia di contratto influisce: nel settore privato, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 59,9% degli uomini contro il 40,1% delle donne, mentre i contratti a tempo

LANCI AGENZIE DI STAMPA

determinato, che prevedono una contribuzione più frazionata e discontinua nel tempo, sono quasi equamente distribuiti (48,3% donne e 51,7% uomini). Nei contratti a tempo indeterminato, inoltre, salta agli occhi il gender gap tra le figure di quadri e dirigenti. Solo il 21,1% delle donne, infatti, ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini. Nei contratti da quadri le donne raggiungono il 32,4% mentre gli uomini rappresentano il 67,6%. Ne consegue una minore capacità di versamento dei contributi previdenziali e, di conseguenza, in assegni pensionistici più bassi, con effetti significativi sulla qualità della vita delle donne anziane, che risultano più esposte al rischio di povertà rispetto agli uomini. (red - deg) 071934 MAR 25

CREDIT GENDER GAP, ANNALISA CAMPANA (FABI): STEREOTIPI CULTURALI ANCORA RADICATI (9Colonne) Roma, 7 mar - "Il divario nell'accesso al credito tra uomini e donne trova spesso radici in stereotipi culturali ancora radicati, procedure burocratiche complesse e scarsa attenzione del sistema bancario alle specifiche esigenze femminili. Le banche, pur essendo sempre più attente alle politiche di inclusione e dimostrando alta sensibilità sociale, mostrano ancora una tendenza a richiedere maggiori garanzie alle donne, influenzando negativamente le possibilità di sviluppo economico e il rafforzamento del ruolo delle donne nella società. Superare questo ostacolo è necessario non soltanto per ragioni di equità sociale, ma anche perché garantire un accesso più equo e diffuso al credito per le donne produrrebbe effetti benefici per l'intera economia nazionale. L'accesso al credito rappresenta un indicatore fondamentale per misurare l'inclusione finanziaria e l'autonomia economica delle persone. Tuttavia, in Italia, le differenze di genere nel credito bancario restano significative e diffondono una disparità che incide sulla possibilità delle donne di investire, acquistare una casa o avviare un'attività imprenditoriale. Laddove l'accesso al credito per le donne è equo e inclusivo, si ottengono risultati migliori in termini di crescita economica, innovazione, occupazione e benessere sociale. Bisogna agire con decisione sul piano legislativo e culturale, promuovendo norme e strumenti che assicurino maggiore equità nelle pratiche bancarie e sensibilizzando gli istituti finanziari a una concreta responsabilità sociale. È fondamentale adottare politiche di credito inclusive e strategie di valutazione che tengano conto delle specificità e delle esigenze delle donne, incoraggiando così un circolo virtuoso di crescita e autonomia economica capace di generare benefici per l'intera società"

LANCI AGENZIE DI STAMPA

commenta la dirigente sindacale FABI, Annalisa Campana, che ha curato la ricerca. (red - deg - PO) 071936 MAR 25



DISPARITÀ DI GENERE NEI FINANZIAMENTI BANCARI IL CREDIT GENDER GAP IN ITALIA VALE 68 MILIARDI ALLE DONNE SOLO IL 20% DEL CREDITO EROGATO LA MAPPA DELLE QUOTE ROSA DEI PRESTITI IN TUTTE LE REGIONI: CAMPANIA, PUGLIA, VENETO, SICILIA, LOMBARDIA, PIEMONTE, BASILICATA E CALABRIA ANCORA SOTTO LA MEDIA NAZIONALE. SUL PODIO: VALLE D'AOSTA, SARDEGNA E LAZIO PENSIONI: GLI ASSEGNI "ROSA" IN MEDIA PIÙ BASSI DI 550 EURO

Complessivamente, il credit gender gap vale quasi 70 miliardi su scala nazionale, confermandosi sostanzialmente ai livelli del 2023. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a quasi 472 miliardi: di questi, 162 miliardi sono stati erogati agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Le regioni peggiori sono ancora Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale del 20%. Le tre migliori, invece, sono Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%. In Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria, Trentino-Alto Adige, Marche, Toscana, Abruzzo e Liguria le quote rosa del credito vanno dal 20% al 22,4%. Sale di oltre il 7% il divario nella previdenza: gli assegni Inps alle donne sono più bassi di 553 euro; il dato è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro rispetto ai 516 euro registrati nel 2022

Prestiti bancari più difficili per le donne. Il *gender credit gap* valeva 68 miliardi di euro l'anno scorso e il dato è in linea con quello relativo al 2023. Nel complesso, le donne accedono a meno del 20% del totale del credito erogato alle famiglie, mentre agli uomini ne è destinato oltre il 34%. Il restante 45% è costituito da finanziamenti cointestati - congiuntamente a un uomo e una donna o a più persone - che però non garantiscono di per sé autonomia finanziaria alle donne. Se si considera quindi il credito intestato individualmente, il divario risulta evidente: gli uomini ricevono oltre un terzo del credito complessivo, mentre alle donne spetta appena un quinto del totale. La differenza, tradotta in termini assoluti, vale circa 68 miliardi di euro in favore degli uomini: su un ammontare complessivo di 472 miliardi, 162 miliardi sono stati concessi a clienti maschili, mentre solo 94 miliardi a clienti femminili. Le differenze non si distribuiscono in

IL CREDITO ALLE DONNE PER REGIONE



PERCENTUALE DEL TOTALE SUI PRESTITI DELLE FAMIGLIE

1	VALLE D'AOSTA	28,96%	11	EMILIA-ROMAGNA	20,78%
2	SARDEGNA	23,42%	12	MOLISE	20,91%
3	LAZIO	22,95%	13	CALABRIA	19,99%
4	LIGURIA	22,42%	14	PIEMONTE	19,61%
5	ABRUZZO	21,64%	15	BASILICATA	19,07%
6	TOSCANA	21,63%	16	LOMBARDIA	19,08%
7	MARCHE	21,60%	17	SICILIA	19,06%
8	TRENTINO-ALTO ADIGE	21,43%	18	VENETO	17,85%
9	UMBRIA	21,12%	19	PUGLIA	17,55%
10	FRIULI VENEZIA GIULIA	20,82%	20	CAMPANIA	16,75%





modo uniforme sul territorio nazionale, ma mostrano divergenze significative tra le regioni e le macroaree geografiche. Nel Nord Italia, che comprende Nord Ovest e Nord Est, la percentuale di credito erogato alle donne si attesta intorno al 19,6%, mentre agli uomini è destinato circa il 34,6%. Nel Centro Italia le donne ottengono mediamente il 22,3% del credito, contro il 33,7% destinato agli uomini, una situazione relativamente più equilibrata rispetto al resto del Paese. Nel Sud la percentuale femminile scende al 18%, mentre nelle Isole si attesta intorno al 20,3%, con un accesso al credito maschile che si aggira rispettivamente sul 34,2% e 35,8%. La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il doppio dei prestiti rispetto alle donne. Lo *stock* dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti, a settembre 2024, ammontava a oltre 472 miliardi: di questi 162 miliardi è stato erogato agli uomini, 94 miliardi alle donne e 215 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Complessivamente, il *credit gender gap* nel 2024 è rimasto agli stessi livelli dell'anno precedente (circa 70 miliardi su scala nazionale): il credito concesso alle donne è pari al 20,3% del totale contro il 35,8% di quello degli uomini, mentre valgono il 44% i finanziamenti cointestati. La distanza tra le donne e il credito accomuna tutto il territorio nazionale: il divario è distribuito, infatti, in tutte le aree geografiche del Paese. Le regioni peggiori risultano Campania, Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Piemonte e Basilicata, dove il credito concesso alla clientela femminile non supera la media nazionale, pari al 19,98%. Le tre migliori, invece, si confermano, come nel 2023, Valle d'Aosta, Sardegna e Lazio dove i finanziamenti bancari per le donne arrivano rispettivamente al 25%, 23,4% e 23%. In Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria, Marche, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Toscana e Liguria le quote rosa del credito vanno dal 20% al 22,4%. La mappa del credito bancario mostra quanto l'accesso ai finanziamenti, in Italia, sia prevalentemente maschile e quanto il fenomeno sia diffuso in tutto il territorio nazionale. Da Nord a Sud, agli uomini viene concesso molto più credito rispetto alle donne, e se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori settentrionali. Le ragioni di questa disparità sono comuni: il tasso di occupazione più basso, innanzitutto, ma anche la maggiore occupazione delle donne nei settori con le retribuzioni più basse, il largo ricorso al lavoro part time che portano a stipendi e pensioni ridotte; la contenuta attitudine al rischio; minori dotazioni patrimoniali, soprattutto immobiliari, necessarie per le garanzie bancarie.

LA GRADUATORIA REGIONALE DEL *CREDIT GENDER GAP*: LA CAMPANIA RESTA MAGLIA NERA

Sono otto su 20 le regioni dove i numeri del credito bancario in favore delle donne non raggiunge neanche il 20% del totale erogato. Il primato del divario di genere spetta alla Campania, che si conferma maglia nera con il 16,75% del credito erogato alle donne, rispetto al 32,1% riconosciuto alla clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in quasi 4,6 miliardi in meno destinati alle donne campane. Tra le otto peggiori regioni, cinque sono al Sud, dove in media alle donne è stato riconosciuto meno del 18% dei mutui e prestiti mentre agli uomini il 34,2% in media sul totale. In queste regioni, il divario medio, in termini economici, si attesta a 3 miliardi, partendo da un minimo di mezzo miliardo in meno concesso alla clientela bancaria femminile in **Basilicata**, passando a 4,3 miliardi di **Sicilia** e **Puglia**, fino ad arrivare ai 4,6 miliardi in **Campania**, mentre in **Calabria** si attesta a 1,1 miliardi. Chi dà più spazio nel credito alle donne continua ad essere, in assoluto, la **Valle d'Aosta**, con quasi il 25% dei prestiti concessi in favore della clientela femminile, ben superiore di cinque punti base rispetto alla media nazionale del 19,98%. In questa regione, su un totale di 1,1 miliardi, alla clientela femminile spettano circa 290 milioni, con un *gap* di genere di meno di 100 milioni rispetto alla clientela maschile. Differenze significative di genere anche nell'area settentrionale del Paese, anche se con incidenza diversa da regione a regione. Nel complesso, prevalgono le regioni come il **Veneto**, dove solo il 17,85% dei prestiti viene erogato alle donne - pari a 7,6 miliardi - contro quasi il 34,4% attribuito alla clientela maschile (pari al doppio in valore assoluto, ovvero a 14,6 miliardi) e la **Lombardia**, dove agli uomini spetta il 34% del credito erogato mentre a quella femminile corrisponde solo il 19,1%. Rispetto all'ammontare complessivo, quantificabile in 106,4 miliardi, i prestiti al femminile in quella regione valgono 20,3 miliardi contro i 36,3 miliardi concessi alla clientela maschile. Una situazione di disparità meno accentuata si registra solo nelle regioni del Centro, dove il divario di genere raggiunge il picco, in valore assoluto, di 5,7 miliardi nel **Lazio**, seguito dalla **Toscana** con 4,2 miliardi e con una media di area del 21,6% dei finanziamenti assegnato alle donne contro un 33,7% alla clientela maschile.

**PRESTITI: ALLE DONNE 94 MILIARDI, AGLI UOMINI 162 MILIARDI, I "COINTESTATI" VALGONO 215 MILIARDI**

Rispetto al totale dei finanziamenti bancari erogati ai privati a fine settembre 2024, alle donne è arrivato neanche un quinto (19,98%) dei 472 miliardi complessivi, cifra che contempla anche i 216 miliardi di finanziamenti con contratto cointestato a più persone. I contratti di prestiti intestati ai soli uomini valgono 162 miliardi contro i 94 miliardi di credito rosa. Se il primato della discriminazione di genere è tutto meridionale, il mercato del credito in favore della clientela femminile stenta a decollare anche nei territori del Nord. In testa alla classifica delle regioni con più alto *credit gender gap*, realizzata sulla base delle statistiche della Banca d'Italia, si trova la **Campania**, dove alla componente femminile della clientela bancaria vengono concessi solo 5 miliardi contro i 9,7 miliardi di prestiti riconosciuti agli uomini. In termini percentuali, alle prime spetta una fetta pari al 16,8% del totale credito erogato, rispetto al 32,1% riconosciuto alla clientela maschile e con una differenza di genere che si traduce in oltre 4,6 miliardi in meno. Seguono, sempre al Sud, la **Puglia**, con il 17,6% del credito concesso alle donne, rispetto al 34,8% affidato agli uomini e dove sul totale dei prestiti concessi - pari a circa 25 miliardi - solo 4,4 miliardi spettano alle donne. In **Sicilia**, il *gap* ammonta a circa 4,3 miliardi corrispondente ad un credito erogato a donne e uomini, rispettivamente del 19,06% e del 36,7%. Infine, la marcata prevalenza della componente maschile nel credito nell'area meridionale è evidente anche in **Basilicata**, dove alle donne è erogato il 19,1% di credito a fronte del 36,7% destinato agli uomini, e **Calabria** (20% alle donne e 35,2% agli uomini). Il divario dei prestiti in queste regioni vale circa 1,6 miliardi: in Basilicata alle donne spettano 502 milioni, agli uomini 966 milioni, quasi il doppio. In Calabria, 1,1 miliardi contro 2,6 miliardi. L'unica eccezione è rappresentata dalla regione **Sardegna**, dove la percentuale di credito erogato alle donne si attesta al 23,4% più di tre punti percentuali superiore alla media nazionale) e un divario di genere tradotto in 960 milioni. Anche in regioni quali l'Abruzzo (21,6%, pari a 1,5 miliardi, alle donne e 38%, 2,7 miliardi, agli uomini) e **Molise** (20,9% alle donne e 38,2% agli uomini, corrispondenti rispettivamente a 291 milioni e 532 milioni) la percentuale di credito destinato alla clientela femminile risulta superiore alla media nazionale. Al Nord, l'indice più alto della disparità di genere è detenuto dal **Veneto**, con un solo 17,9% dei prestiti riconosciuto alle donne - pari a 7,6 miliardi - contro quasi il 34,4% attribuito alla clientela maschile. Segue, in tali aree, la **Lombardia** con una differenza di genere che si traduce in ben 15,9 miliardi di credito in più per la clientela maschile, dove agli uomini spetta il 34% mentre a quella femminile corrisponde solo il 19,1% dell'ammontare complessivo pari a 106,4 miliardi. Male anche il **Piemonte**, che eroga alle donne solo il 19,6% del complessivo erogato, rispetto al 32% destinato agli uomini, per una differenza in valore assoluto di 4,3 miliardi. Va meglio in **Liguria** - dove la quota di credito rosa è pari al 22,4% e il divario è pari a 1,7 miliardi - e in **Trentino-Alto Adige**, con una quota di prestiti alle donne pari al 21,4% e il *gap* di genere pari a 2,5 miliardi. **Emilia-Romagna** (20,8%) e **Friuli-Venezia Giulia** (20,8%) registrano divari nei prestiti tra donne e uomini rispettivamente di 5,6 miliardi e 1,6 miliardi. Maglia nera al Centro per la regione **Umbria**, dove più del 35,8% dei prestiti è concesso agli uomini e solo il 21,1% alla clientela femminile, seguita dalle **Marche** con analoghe percentuali che vanno dal 21,6% dei finanziamenti assegnati alle donne al 35,9% agli uomini, per un *credit gender gap* pari a 1,4 miliardi. In termini economici, il *credit gender gap* raggiunge i 4,2 miliardi in **Toscana**, dove la percentuale di credito erogato alle donne si attesta ad un livello di poco superiore al 21,6% mentre agli uomini è riconosciuto quasi il 33,7% del totale dei finanziamenti. Chiude la classifica il **Lazio**, dove la differenza tocca il picco massimo tra le regioni di 5,7 miliardi, ma che in termini percentuali di prestiti assegnati a donne e uomini raggiungono rispettivamente il 22,95% e il 33,2%. Osservando le macroaree, quella con il tasso più basso di credito rosa è il **Sud** (17,98%), seguita dal **Nord Ovest** (19,5%) e dal **Nord Est** (19,7%). **Isole** (20,3%) e **Centro** (22,3%) superano la media nazionale del 19,98%.

PRESTITI BANCARI PER GENERE (terzo trimestre 2024)					
(milioni di euro)	TOTALE CREDITO EROGATO	DONNE	UOMINI	COINTESTAZIONI	DIFFERENZA UOMINI/DONNE
PIEMONTE	34.269	6.721	10.981	16.567	4.260
VALLE D'AOSTA	1.130	282	379	469	97
LOMBARDIA	106.394	20.299	36.204	49.891	15.905
LIGURIA	11.981	2.686	4.386	4.909	1.700
NORD-OVEST	153.774	29.988	51.950	71.836	21.962
TRENTINO-ALTO ADIGE	11.797	2.528	5.033	4.236	2.505
VENETO	42.389	7.567	14.569	20.253	7.002
FRIULI VENEZIA GIULIA	10.232	2.130	3.737	4.365	1.607
EMILIA-ROMAGNA	39.603	8.231	13.827	17.545	5.596
NORD-EST	104.021	20.456	37.166	46.399	16.710
TOSCANA	34.468	7.454	11.606	15.408	4.152
UMBRIA	5.425	1.146	1.944	2.335	798
MARCHE	9.963	2.152	3.579	4.232	1.427
LAZIO	56.196	12.898	18.644	24.654	5.746
CENTRO	106.052	23.650	35.773	46.629	12.123
ABRUZZO	7.155	1.548	2.719	2.888	1.171
MOLISE	1.392	291	532	569	241
CAMPANIA	30.191	5.057	9.704	15.430	4.647
PUGLIA	25.071	4.399	8.713	11.959	4.314
BASILICATA	2.632	502	966	1.164	464
CALABRIA	7.513	1.502	2.642	3.369	1.140
SUD	73.954	13.299	25.276	35.380	11.977
SICILIA	24.608	4.690	9.019	10.899	4.329
SARDEGNA	9.472	2.218	3.177	4.077	959
ISOLE	34.080	6.908	12.196	14.976	5.288
TOTALE	471.881	94.301	162.361	215.220	68.060

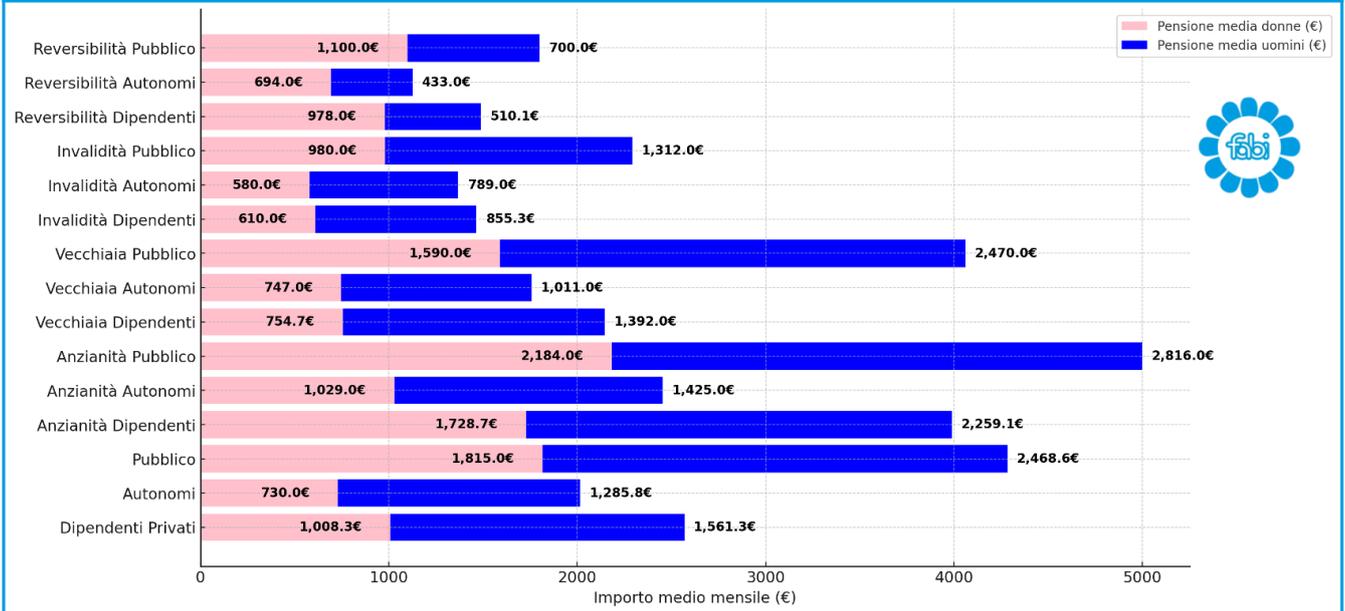
**SALE DEL 7,17% IL DIVARIO NELLE PENSIONI: ALLE DONNE FINO A 553 EURO IN MENO AL MESE**

Il divario di genere nelle pensioni vale 553 euro. Il dato è relativo al 2023 ed è più alto di 37 euro (+7,17%) rispetto ai 516 euro dell'anno precedente. Il *gap* pensionistico tra uomini e donne si conferma preoccupante. Le donne che hanno svolto un lavoro dipendente percepiscono in media 1.008,3 euro al mese, gli uomini, invece, ricevono 1.561,3 euro, registrando una differenza del 35,4%. Più marcata la situazione nell'ambito del lavoro autonomo: gli assegni rosa sono pari a 730 euro, contro i 1.285,8 euro dei maschi, con un divario pari al 43,2%. Tali disuguaglianze, misurate sulla base di dati Istat, è il risultato di una combinazione di fattori economici, sociali e normativi, che si accumulano lungo tutta la carriera lavorativa e si riflettono nel sistema previdenziale pubblico e privato. Più nel dettaglio, pensioni di anzianità e pensioni anticipate del settore privato vedono un divario del 23,5%, con un importo medio di 1.728,7 euro per le donne e 2.259,1 euro per gli uomini. Le pensioni di invalidità presentano una differenza del 28,7%, con le donne che percepiscono in media 610 euro al mese contro gli 855,3 euro degli uomini. Nelle pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 45,8%, con un importo medio di 754,7 euro per le donne rispetto ai 1.392 euro degli uomini. Unica eccezione è rappresentata dalle pensioni di reversibilità (superstiti), con le donne che percepiscono mediamente 978 euro, il 91,7% in più degli uomini, ai quali vanno 510,1 euro. Per i lavoratori autonomi, le pensioni di anzianità e anticipate mostrano una differenza del 30,5%, con le donne che ricevono 1.029 euro rispetto ai 1.425 euro degli uomini. Anche per le pensioni di invalidità il divario è significativo, con una differenza del 26,5% a sfavore delle donne). Le pensioni di vecchiaia registrano un *gap* del 27,6%, con le donne che percepiscono 747 euro contro i 1011 euro degli uomini. Anche in questo caso, l'unico valore superiore per le donne è nelle pensioni di reversibilità, dove ricevono 694 euro, il 44,1% in più rispetto agli uomini (433 euro). Nel settore pubblico, il divario pensionistico complessivo è del 26,5%, con le donne che percepiscono mediamente 1.815 euro al mese rispetto ai 2.468,6 euro degli uomini. Il divario nelle pensioni di anzianità è del 22,4%, (2.184 euro contro 2.816 euro) in quelle di invalidità del 25,3%, mentre per le pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 35,6% e nelle pensioni di reversibilità il 63,4%, questa volta a favore del genere femminile. Le cause di questa disparità sono molteplici. Le donne guadagnano mediamente meno degli uomini in molti settori economici, riducendo l'ammontare dei contributi versati durante la carriera lavorativa. A ciò si aggiunge un'occupazione più discontinua: quasi il 48% delle lavoratrici ha un impiego part-time, a fronte di meno del 18% degli uomini, una scelta spesso dettata da esigenze familiari. Inoltre, gli uomini beneficiano più frequentemente di pensioni anticipate, che garantiscono assegni più elevati, mentre le donne accedono più tardi alla pensione di vecchiaia ordinaria. Anche la tipologia di contratto influisce: nel settore privato, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 59,9% degli uomini contro il 40,1% delle donne, mentre i contratti a tempo determinato, che prevedono una contribuzione più frazionata e discontinua nel tempo, sono quasi equamente distribuiti (48,3% donne e 51,7% uomini). Nei contratti a tempo indeterminato, inoltre, salta agli occhi il *gender gap* tra le figure di quadri e dirigenti. Solo il 21,1% delle donne, infatti, ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini. Nei contratti da quadri le donne raggiungono il 32,4% mentre gli uomini rappresentano il 67,6%. Ne consegue una minore capacità di versamento dei contributi previdenziali e, di conseguenza, in assegni pensionistici più bassi, con effetti significativi sulla qualità della vita delle donne anziane, che risultano più esposte al rischio di povertà rispetto agli uomini.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE: UNA RISORSA ANCORA POCO SFRUTTATA DALLE DONNE

La previdenza complementare potrebbe rappresentare una soluzione efficace per ridurre il *gap* pensionistico, ma la partecipazione femminile rimane limitata. Secondo i dati della Covip, solo il 38,2% degli iscritti ai fondi pensione integrativi è donna. Il tasso di adesione femminile è inferiore rispetto a quello maschile e la contribuzione annua media delle donne è inferiore a quella degli uomini: 2.480 euro contro 2.950 euro nel 2022. Questo significa che, al momento del pensionamento, le donne accumulano un capitale previdenziale molto inferiore rispetto agli uomini, con una differenza che può superare i 10.000 euro di montante medio complessivo. Alla base di questa minore adesione vi sono diversi fattori. Da un lato, una minore alfabetizzazione finanziaria, che riduce la consapevolezza sui benefici della previdenza integrativa. Dall'altro, vincoli economici concreti: stipendi più bassi e una maggiore incidenza di contratti precari rendono più difficile destinare una parte del reddito alla costruzione di una pensione integrativa. Inoltre, molte lavoratrici non sono pienamente consapevoli dei vantaggi fiscali offerti dai fondi pensione, che, potrebbero incentivare un maggiore accumulo di risparmi per la pensione. Un aspetto positivo è rappresentato dalle misure di incentivo alla previdenza complementare introdotte negli ultimi anni, come le agevolazioni fiscali e il meccanismo dell'adesione contrattuale automatica per alcuni settori. Tuttavia, per rendere davvero efficace questo strumento, è necessario un ulteriore sforzo per favorire l'adesione femminile, attraverso campagne di informazione e incentivi economici specifici.

IL GAP PENSIONISTICO TRA UOMINI E DONNE



ANNALISCA CAMPANA (FABI): «STEREOTIPI CULTURALI ANCORA RADICATI, ORA NUOVE REGOLE»

«Il divario nell'accesso al credito tra uomini e donne trova spesso radici in stereotipi culturali ancora radicati, procedure burocratiche complesse e scarsa attenzione del sistema bancario alle specifiche esigenze femminili. Le banche, pur essendo sempre più attente alle politiche di inclusione e dimostrando alta sensibilità sociale, mostrano ancora una tendenza a richiedere maggiori garanzie alle donne, influenzando negativamente le possibilità di sviluppo economico e il rafforzamento del ruolo delle donne nella società. Superare questo ostacolo è necessario non soltanto per ragioni di equità sociale, ma anche perché garantire un accesso più equo e diffuso al credito per le donne produrrebbe effetti benefici per l'intera economia nazionale. L'accesso al credito rappresenta un indicatore fondamentale per misurare l'inclusione finanziaria e l'autonomia economica delle persone. Tuttavia, in Italia, le differenze di genere nel credito bancario restano significative e diffondono una disparità che incide sulla possibilità delle donne di investire, acquistare una casa o avviare un'attività imprenditoriale. Laddove l'accesso al credito per le donne è equo e inclusivo, si ottengono risultati migliori in termini di crescita economica, innovazione, occupazione e benessere sociale. Bisogna agire con decisione sul piano legislativo e culturale, promuovendo norme e strumenti che assicurino maggiore equità nelle pratiche bancarie e sensibilizzando gli istituti finanziari a una concreta responsabilità sociale. È fondamentale adottare politiche di credito inclusive e strategie di valutazione che tengano conto delle specificità e delle esigenze delle donne, incoraggiando così un circolo virtuoso di crescita e autonomia economica capace di generare benefici per l'intera società» commenta la dirigente sindacale FABI, Annalisa Campana, che ha curato la ricerca.